

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1004

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L  
GIASONE

Opera del Signor Dottor  
GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI.

DEDICATO

*Al Molto Illustre Signor*

PIETRO

*Del Signor*

ZAMARIA  
PICENI



IN VENETIA, M.DC. LXIV.

Appresso Camillo Bortoli.

Ad istanza del Zambeni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.







Al Molto Illustre Signor  
Osseruandissimo.



Iasone, quel  
fortunato Ar-  
gonauta, che  
sù la Nauce  
lebratissima d'Argo, ha-  
uendo valicato l'oceano,  
portossi in Colco alla glo-  
riosa conquista del velo  
d'oro, quel grand'Heroe,  
di ch'io, non men famoso,  
e chiaro per gli oscuri in-  
chiosi de gli scrittori,



4  
che ricco per si felice pre-  
da di si pregiato tesoro,  
eccolo di nuouo à solcare  
il vasto pelago delle bi-  
blioteche sopra il debil le-  
gno de' miei affumicati  
tipografi, ansioso di giun-  
gere in fine al fortunato  
Colco della sua felicissi-  
ma Casa, e famiglia, per  
riportarne l'aureo velo  
della sua pregiatissima  
gratia. la buona gratia  
dunque di V. S. Molto Il-  
lustre farà la stella polare,  
che scorderà si glorioso  
pilota al bramato porto  
de

5  
de suoi desiri hota spiran-  
do l'aura soaue del suo  
cortissimo aggradimen-  
to, approderà felice ai for-  
tunati lidi della gloria  
pretesa, & assicurato dal-  
la sua validissima, protet-  
tione non temerà in si am-  
pio Egco, & in si lungo  
viaggio d'esser depreda-  
to di si bel pondo dai ma-  
ligni corsari de' tritici, ne-  
meno d'inciampare ne'  
scogli de gli Aristarchi.  
In fatti la gentilezza di V.  
S. è tanto grande, che sà  
richiamare in fino dalle



<sup>6</sup>  
più rimote contrade del-  
l'antica Grecia i più rino-  
mati campioni à tribu-  
tarli ossequiosi homaggi  
di diuotione . Questo  
gran Capitano posti in  
non calle gl'amori , e gli  
amplessi dell'infida Me-  
dea , fatto amante di più  
nobil oggetto, tutto fido.  
na allà riuerenza di V. S.  
Molto Illustre. Non isde-  
degni dunque la sua alta  
bontà d'accoglierlo beni-  
gnamente nelle sue brac-  
cia rendendolo degno de'  
suoi carissimi amplessi ,  
per

<sup>7</sup>  
per esser ci figlio d'vnode'  
più eruditi scrittori del  
nostro secolo , tant'è à di-  
re del famosissimo Cico-  
gnini, che tanto basta per  
commendarlo , mentre  
per fine qui mi rassegno.

Di V.S.

Humilis. Seruitore  
Piero Antonio Zamboni.

A 4

PER.



# PERSONE.

Giasone dice delli Argonauti  
Ercole vno delli Argonauti  
Besso, Cap. della Guardia di Giasone  
Ifisile Regina di Lenno  
Oreste suo Confidente  
Medea Regina di Coloro  
Delfa sua nudrice  
Egeo Rè d'Atene  
Trufaldino Buffone  
Soldati di Giasone  
Corte per Medea  
Marinari, spiriti, e mostro.



A T.



# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A. I.

*Palazzo Reggio.*

*Ercole, e Besso, alla porta del Palazzo.*

*Erc.*



Ira, o Besso come nell'Oriente comincia la foziera del giorno a spargere i suoi rugiadosi humori. Osserua quel chiaro Raggio come Corteggiando questa amirabil Dea fastoso nella tranquillità del Cielo fa pompa di se stesso. Chi pretende di affaticar l'ali alla fama per acquistarsi eterna lode, abbandoni le piume, poiche lo splendore, che concede questa messaggiera ambisce la vigilanza. Tutti abbandonano il letargo gli habitatori di Colco fuorchè Giasone, che auilito tra le piume amorose, non considera

A 5 che



**A T T O**  
che simil riposo, e vn trauaglio dell'ani-  
mo. E come potra egli seruato da no-  
turni piaceri, accingersi alli affalti, alle  
battaglie. Quanto puole vn vezzo femi-  
nile, non gira pupilla questo sesso dano-  
so, che con magico potere non si asso-  
getisca vn Core, vna sola lagrimetta, che  
scaturisca d'agli occhi, e liquefatta fra le  
rose delle guancie, armando il volto di  
purpureo cadente, fa trionfare anco de'  
più forti.

**Besso.** L'huomo, che mortale vien prodotto  
dalla natura sotto instabili ascendenti,  
non e merauiglia, se fra il numero infini-  
to de' viuenti vi si troua il pozzo, il pro-  
digo, e l'auaro. Tal vno amera la pace,  
l'altro quella sprezzando offeruera la  
guerra; tal che non e merauiglia se il no-  
stro duce Giasone, guidato da quell'A-  
stro che l'influisse, gode e festeggia tra  
gli amorosi ardori. L'huomo venendo al  
passagio di questa vita feco porta vn ani-  
ma forastiera, la quale peregrinando per  
l'incognite strade di questo Mondo, per  
questo ignoto Camino, non si può confi-  
gliar, che col destino.

**Erc.** I saggi hanno poter di dominar le stel-  
le.

**Besso.** Sì, mentre la Stella l'assista nel sapere.

**Erc.** A tutte comune l'vso della ragione.

**Besso.** Tutti si vantano operar con la rag-  
gione.

**Erc.** Non conosce ragione, chi e seguace  
del senso.

**B. La**

**P R I M O.**

**B.** La ragione, & il senso facilmente di-  
uengono preda di chi li segue.

**Erc.** Il senso fù mai sempre nemico della  
ragione.

**B.** Vince senza fatica, chi di loro si sà pre-  
ualere.

**Erc.** In questa pugna non deue seruir per  
arbitrio il nostro proprio volere.

**B.** Dunque decida la ragione istessa que-  
sto sospetto contrasto.

**Erc.** E qual ragione in questo genere po-  
tra adure la tua lingua, che non sia meni-  
dace.

**B.** Quella d'vn apparente verita.

**E.** Curioso l'attendo.

**B.** Eccomi pronto a produrla. Giasone, e  
meriteuole nobile, robusto, d'aspetto  
ammirabile, e quello, che più lo rende  
cospicuo, e l'esser prodigo. Se dunque in  
lui si trouano tante prerogative, e soua-  
bonda l'oro, che vuoi tu di più. Ercole  
credi a me che contro guerrieri così po-  
derosi, non più far contrasto la ragione.

**Erc.** Besso credi tu pure a mè ch'io non ero  
nel dirti affeminato.

**B.** Femina fu chi mi portò nel ventre, e chi  
mi diede alla luce.

**Erc.** Posso dunque dire, che femina sei.

**B.** Ti rispondono tosto i membri miei.



**A. 6 S C E.**



*Ercole.*

**L'**Adulatione stima grauissimo mancamento il non se con dare il grande nelli errori. L'adulatione però e vn fiore, che di facile langue, e si dissecca al Sole della Sincerita, ella e vna spada, che souente ferisce colui, che l'impugna. Ma ecco che sulla porta dell'albergo troppo lasciuo mostro, miro il noturno gueriero carico di contenti; ma leggiero di ceruello.

## SCENA TERZA

*Giasone, Ercole*

**G.** Circondato da diletti mi scopro alla fortuna, per poco curante delle sue vicende. Questo Cuore animato dal gioire, non invidia l'anime piu fortunate ne i conforti, stillano in tanta Coppia su quest'anima mia le gratie amoroze, che elleno mi rendono senza pari nelle felicita.

*Er.* E così ti prepari alla pugna ò Giasone. Questa e la stima, che fai di quel velo che può suellare ogni cordoglio dal cuore del Vincitore. Lascia lascia l'amoroso Ariango, e portandoti al marziale, iui c'grando da valoroso, fa che la gloria t'irregistri ne suoi anali imensi.

*G. Er.*

**G.** Ercole, sò che conosci amore per vna nume che non solo impera i mortali, ma fa rendere anche i diuini soggetti al suo immenso potere. Io l'oservo, & egli mi consola; credimi, che chi lo riuerisce giamai perisce. Confessa pur meco che colui, che lo seconda s'introduce a i diletti. Cieco egli si mostra, e vole ch'io alla cieca prouo, che anche allo scuro sà bear chi occulato l'offerua. Mi fa godere beltà non conosciuta, e fa continuamente de'miei godimenti con gratia liberarle per mio bene mi rende sicuro d'ogni male. Accenti amorosi, amplessi suiferati, (Oh Dio] sono incanti così loauo, che aualorono in tal guisa lo spirito, che i più perigliosi vmenti mi hanno da seruire per incentiui alla pugna con speranza di gloria.

*Er.* Dimmi, ò troppo credulo amante [e scusami] de l'ignota dama n'hauesti mai alcuna notizia?

**G.** Sin ora mi è stato interdetto il conoscerla dalla sua inclinatione; ma poco mi preme essendo assicurato del suo affetto, con effetti di perfetto godimento.

*Er.* Se amore da vn solo sguardo dipende, come puoi viuer, amante senza vedere, e conoscere, la bellezza amata?

**G.** Nel corso d'vn anno, che da me vien posseduta questa ignota bellezza, vna sol notte illustrata da i baleni di quel Cielo, che si conforma alle stagioni, in parte mi rese pago in vederla alla sfuggita. Viddi

in



in ombra, godo in corpo, con il cuore,  
e con l'anima.

*Erc.* Ah Giasone, ah Giasone figlio di quel  
E sone, che ha seruito per esemplare da  
Coppia e fortunato nipote di Pelia Rè  
di Tesalia, non ti bastaua l'hauer goduto  
d'Isifile gli amori, d'hauer deflorata la fi-  
glia d'vn Regnante di Lenno, se anco qui  
in colco non diueniui amante di beltà non  
veduta? ramentati, che rendesti madre di  
gemella prole Isifile la Real Donzella, so-  
uengati ch' al grado di buon Cavaliero  
s'appartiene l'osservanza della fede giu-  
rata. Non m'inoltro di più sperando che  
ciò basti per farti capire questa ragione; e  
per farti conoscere, per quello, che fei.

*G.* Il discorso, e prudente, ma il fauellar in  
simil guisa con gli amanti, e imprudenza  
e follia. Vn genio innamorato, incapace  
di Consiglio, segue ciò, che lo alletta; ne  
altro auertimento, se gli appartiene, che  
il conseguimento della cosa amata. Erco-  
le, quel cuore, che viue sotto la tutella  
d'amore opera senz'alcun riguardo. Chi  
presume d'alterare il mio pensiero, disco-  
ri con amore, e non con Giasone. Le tue  
passate persuasue mi allontanarono da Isi-  
file regina di Lenno doppo di hauerla  
posseduta e resa madre. Vero e, che in  
quel tempo l'anima mia più secon dando  
li scherzi, che amore, s'apigliò al tuo con-  
siglio, ma hora, che del mio Core regge  
l'impero l'adorato parto di Ciprigna, il  
mio arbitrio dipende dalla sua Volontà.

Enj

Entrerò nel temuto recinto, pugnerò con-  
tro i mostri, e vincitore, ò vinto, sempre  
sarò l'inamorato Giasone. Sotto gli auspi-  
cij diuini della mia ignota deità, spero di  
riportarne la palma Vincitrice.

*Erc.* Sono fallac., ò Giasone, le speranze,  
quando manca la forza è l'ardire.

*G.* Furono, sono e saranno insuperabili gli  
affetti di questo braccio.

*Erc.* Tra morbidi lini non si aquista Valore.  
Nelle operationi si riconosce il podero.  
so.

*Erc.* Non capisse in vn tol'individuo, amor,  
e marte.

*G.* L'affetto paterno, & le figliole, non vo-  
rano cimentarsi in sieme.

*Erc.* Ti ricordo, che per l'vno deui tralasci-  
ar l'altro, poiche se propitia stella ti ren-  
de vincitore de' temuti mostri aquistan-  
do il velo d'oro; ti fara forza dando le Va-  
le a i venti il tralasciar queste lasciue con-  
trade, portandoti al Patrio suolo, se non  
vuoi, che quanto seppe aquistare vn inui-  
to Valore, inuolato ti sia da rapina, ò tra-  
dimento.

*G.* Oh Dio, che intendesti ò Giasone? dun-  
que se Trionfante esco dal periglioso cimē-  
to, dourò partendo diuider l'anima dal  
mio seno? Cielo, amore, che mi consiglia-  
te? Per me pensar non sò, che meglio sia  
O la Vittoria, ò la caduta mia.



SCE



## SCENA QUARTA

*Medea.*

**S**Eda strale foccato da guardo feritore  
 resto piagato il cuor mio, se trà gioie  
 rose quest'anima amante si distace, se da  
 vn Volto diuino fù signoreggiato il mio  
 arbitrio, come posso non amare essen-  
 do soggetta? Oh Dio, facci di meno chi  
 può. Se in quel punto, che vi mirai oc-  
 chi cari, vi ammirai, & arsi, se ardendo fe-  
 licemente mi consumo, se dal mio de-  
 stino fù stabilito, ch'amor douessi chi  
 merita adorazioni, come posso restar di  
 non amare? Se vn Volto miracolo della  
 natura, se due labbra tesoriere de' bacci,  
 se vn indiuiduo in fine compendio della  
 gratia, mi hà resa schiaua, come posso far  
 dimeno di non amarlo? Per te, per te  
 è mio riuerito Giasone, l'anima mia si  
 ritroua nell'auge delle felicità. Non han-  
 noi faui d'ibla dolcezza, che possi pa-  
 reggiar il dolce de' tuoi bacci; doue sei, è  
 mio bene? Ma oimè, ecco che compari-  
 sce in questa Sala Reggia l'impormo E-  
 geo; fingendo di non vederlo, mi scan-  
 derò dal suo ardire infruttoso col partir-  
 mi da questo luogo.

SCENA V.

SCE

## SCENA V.

*Egeo, Medea.*

**Egeo** **F**erma bella si, ma crudele, le  
 fuggitiue piante. Ascolta io te  
 ne prego l'ultime voci d'vn moribon-  
 do, e disperato adoratore.

*Med.* Se per l'ultima volta deuo ascoltar-  
 ti, eccomi pronta.

**Egeo** Oh Dio, e così consoli vn Idolatra?  
 Così arechi conforto a chi fù per il pas-  
 sato, da te consolato con la certezza  
 d'esser corrisposto? Così è tiranna m'-  
 inuoli l'alma dal seno; con vna crudel-  
 tà così infernale; Ah ch'vn Angelico  
 semblante deue abborire effetti di furia.  
 Almeno per pietade dimmi di qual col-  
 pa è rea la mia fede, che meriti le puni-  
 tioni d'vn Cielo; Se il troppo amare è  
 offesa a ragione mi condanna, poiche  
 ogni mio pensiero composto di vero  
 affetto, non sa che idolatrarti.

*Med.* Confesso, è Rè, la grandezza de'  
 tuoi natali la perfettione delle tue pre-  
 rogatiue, mi amasti, e vero, & io pro-  
 digia nell'affetto ti corrisposi. Fosti da  
 me chiamato per Paradiso de miei con-  
 tenti, lo affermo. Ti vedo hor a pena-  
 re per mia cagione, e me ne dolgo; ma  
 se da questo core è suauita la rimem-  
 branza del tuo amore, se più non posso  
 amarti, che posso io fare, che ci faresti.

*Egeo*



**12**      **A T T O**  
**Eg.** Ah, che pur troppo è vero, che la tua crudeltà forma vn eccesso, tu mi dai per anticipare le risposte acciò non possino le mie gustissime querelle penetrarti nell'anima. Ma già, che vedo il tuo rigore fatto artefice del mio Sepolcro senza poter sperare da quello alcuna pietade, e sapendo ch'altro più fortunato fatto, e ingiusto herede di quell'amore, che a me giustamente si douea, almeno non negar per vltimo alle mie suplicationi vn douuto rescritto.

**Medea** Chiedi, ma con questa legge però, che d'auantaggio non tenti l'affetto mio.

**Eg.** In vano pauenta la tua empietà l'ascoltar da me amorese richieste; conosco che il mio affetto, è colmo di difetto appreso la tua souerchia crudeltà. Fui coronato dalla natura, ma il tuo rigore altra Corona mi porge di martiri; l'odio tuo comanda all'afflittio mio Core il viuer subordinato ad ogni più fiero cordoglio; pure per sottrarmi a gli influssi della mia stella incrudelita, ti suplico ad esercitare vn'impietà pietosa per mè, col darmi morte.

**M.** Il sodisfarti in ciò mi sembra douuto; e per farti conoscere, che io riserbo nel seno de già passati amori qualche picciola sintilla, dimmi, che vuoi, che ti serua di Parca, ferro, o pur Veleno?

**Eg.** Questo stile ch'io ti porgo sia l'eccidio del mio dolore, con questo dico ti suplico.

**P R I M O. 19**  
plico fa penetrarmi il Core, per scarcerar quest'anima tormentata dal mio seno. Non dubito punto, che i Posterì restaranno capaci, che se in vn petto costante hebbe ricetto amore crudeltade troppo seuera scacciandolo, lo anichilo; sa o bella crudele, apri questo seno, che suonato dalla tua mano adoro senz'esempio la morte.

**Med.** Sei risoluto di morire?

**Eg.** Non sò bramar di più.

**Med.** E non temi il Colpo fatale?

**Eg.** Vn cuore intrepido è risoluto, non pauenta ruine.

**Med.** Egeo.

**Eg.** Medea

**Med.** A te.

**Eg.** E quando?

**Med.** Ecco il ferro fulminante

**Eg.** Ecco il cuore disprezzante.

**Med.** Non ti pentir?

**Eg.** La dimora mi cruccia

**Med.** Mira Egeo ch'io ti sueno

**Eg.** Mira Medea, che ciò bramo

**Med.** Vibra il colpo la destra

**Eg.** Pronta, è l'anima ad uscire

**Med.** A se t'uccide

**Eg.** Per mia fe, che ciò bramo.

**Med.** E che sei pazzo.

*Egeo resta solo.*

Così ti parti senza effettuare ciò che desiderava vn'animo tradito? Oh pietà che deri-



20      A T T O  
 ua dalle furie . Così trascurila  
 fede giuratami di rendermi felice al  
 mandarmi fra l'ombre ; Non dico di  
 quella fede , che il passato mi prome-  
 zesti per trattenere il mio Core a i dilet-  
 ti che hora comprendo fallaci ; oh tra-  
 dito promesse, oh violate leggi ; Torna  
 mostro d'impieta , uccidi chi ti si rue d'  
 impaccia, suena vn disperato ; oh Dio ,  
 e pur vino per mio dano . Stelle inimi-  
 che , fato crudele , ministri atroci delle  
 mie pene , che macchinando rouine  
 anco a Capi Coronati, fate che per mia  
 sventura , sia la morte vitale fra Reggie  
 mani , adotrinate dall'impieta . Ma se  
 non mi manca che morte per terminare  
 il mio male, si si morte voglio, morte  
 sospiro , e bramo , morte solo adalte  
 grida ri chiamo .

SCENA VI.

*Piccariglio .*

**O** H Amore, e così poti col tormentar  
 chi ama ; e tã Zelosia così gioisci  
 nell'affliggere vn Cuore innocente di  
 fanciulla imbelle ; E voi , ò pensier i ser-  
 uili in così duro nido mi stringete , che  
 seruo di Regina errante di donna inna-  
 morata, mi obligate al viaggiare , & al  
 patire ; Hora conosco , che vn  
 donna amante , e simile ad vn sfrenato  
 desti.

P R I M O .  
 destino , che souente pone il piede in  
 fallo quando caualcato non sia da huo-  
 mo sodo, e d'ingegno. Vengo in questa  
 Corte mandato da Isifile mia Signora  
 per offeruare gli andamenti di Giaso-  
 ne , che qui si ritroua . Mal più viddi  
 queste Contrade , mi è nouo questo ca-  
 mino , ne veggio alcuno che aditare mi  
 possa il dritto sentiero , che conduce  
 alla Corte l'altezza di questi Palaggi ,  
 che terregianti si dimostrano , e l'inta-  
 gliatura di questi Marmi oue l'Arte si  
 fa ammirare , mi dinotano esser questa la  
 Reggia di Medea Regina di quest'Iso-  
 la . Inesperto mi trono entro vn Con-  
 fuso Lak erinto, e giuro , che più tosto ,  
 che seruir donna amante , vorrei esser  
 Buffone , ouer forsante .

SCENA VII.

*Truffaldino Piccariglio .*

*Truff.* **S** On qui , che voi da me che mi  
 chiami .  
*Picc.* Maledetto sia amore , e quell'adul-  
 tera di sua madre .  
*Truff.* Che voi dico , non mi rispondi .  
*Picc.* A mè ?  
*Truff.* A te si, non mi chiamasti .  
*Picc.* Non sò d'hauerti chiamato, ma cer-  
 to la mia necessitã qui t'ha condotto ,  
 dimi chi sei ;  
*Truff.* Non lo vedi ;

*Picc.*



P. Ti vedo homo se l'habito non mentisce

T. Son domo in tutto, perche la fortuna, è tutta mia dormi conosci?

P. Tconosco per vn buffone.

Buff. E tale io sono; il mio nome però è Truffaldino, bello come tu vedi, gratio- so come tu miri, virtuoso for di misura, poi che quando suono la lira.

Ogni dama per mè piange, e sospira.

P. Costui mi si da a conoscere per balor- do affatto, lodandosi di se.

T. Che parli da te' questo mal termine mi obliga a romporti la testa.

P. E così si maltrattano i forastieri in que- sta Corte.

Truff. Che forastiero, dissi di romperti la testa, e dissi bene; hora via poni ma- no.

Picc. Certo costui, e buffone, mi conuien dissimulare, adaggio amico.

Truff. Che amico, menti per la gola, po- ni mano, che voglio con questa spada cauarti il cuore, e farne vn Piccadiglio alla spagnola.

Picc. Se vi hò offeso vi dimando perdono vi cedo la vittoria, dichiarandoui Trion- fante.

Truff. Quanto vale l'esser brauo eh? Pu- tanaccia.

Picc. Deh per pietà perdona temi.

Truff. Orsù perche tu veda, ch'io son tutto pieta, ti dono la vita.

Picc. In vero quest'è vn atione da Alessan- dro,

Truff,

Truff. Che Alessandro? Son Truff. e vedi come parli, che se di nouo mi fai adirare ti sepelli sco viuo.

Picc. Pensai d'esaltarui; non parlerò più.

Truff. Ohimè.

Picc. Che hanete?

Truff. Il mio furore non essendo sfogando a bastanza, mi sforza a darti almeno vna stoccata.

Picc. E poter del mondo, non conosco paura, ed eccomi pronto al Cimento.

Truff. Vh vh, come vai sù le furie, ferma- ti che di gia la colera mi è passata; parla che io son placato.

Picc. Et io son piaceuole per molti rispetti ditemi conoscete Giasone?

Truff. Non Vuoi ch'io lo conosca, se sia mo camerate; che voi da lui?

Picc. A mè basta sapere se si troua in Col- co.

Truff. E che ti moui a saper questo?

Picc. Vn desiderio affettuoso, mi serue di sprone.

Truff. Che sprona, t'hò per vn spione.

Picc. Quest'offesa ricerca vendetta, menti.

Truff. Adaggio, non tanta colera.

Picc. Ti trouerò fuori di questo loco

Truff. Io non mi partirò mai di qui, Ma senti.

Picc. Che vuoi dirmi.

Truff. Che sei troppo coleroso

Picc. Et tu troppo indiscretto.

Truff. Parlai così per scherzo, e perciò de- ui perdonarmi.

Picc.



*Picc.* Deui prima pentirti d'hauermi of-  
feso.

*Truff.* Sì si ne son pentito.

*Picc.* Et io t'hò perdonato.

*Truff.* T'attendo dunque all'Osteria per  
stabilire la pace.

*Picc.* Che strano incontro, ò fatto al mio  
arriuo in questo loco; ma non, e tempo  
di dimora. Isifile mia Padrona adolo-  
rata mi attende per la risposta, onde io  
per hauer raguaglio certo di Giaso-  
ne.

Affretto il passo al pari d'vn montone.

### SCENA VIII.

*Delfa.*

**V**oli pure a sua voglia il tempo per  
troncare il corso a gli anni suoi figli,  
non essendo poco che mi corteggiano.  
Mi rubbi pur l'eta l'oro alle chiome,  
è le rose alle guancie; sen vada il Sole  
della mia bellezza a tramontar nell'  
oblio, e nel mio volto tenghino le ru-  
ghe il suo albergo, che adonta di que-  
sti per sempre il desiderio d'amare, e  
di godere, in me si riuuerdira. Amore  
nella giouentù, e vn prorito nascente  
di poca forza, ma passato i quarant'an-  
ni s'incarna nel cuore, e penetra nelle  
viscere; Tenti pure l'istesso tempo co-  
me Avaro, ad inuolarmi la bellezza, &  
à rapirmi il brio, ch'io più che  
mai

mai auida delli amorosi contenti seguirò  
le vestigie del bendato archiero. Il  
Leone quanto più inuecchia, più robu-  
sto, e più forte diuene. La donna quan-  
to più nell'etade s'auanza, tãto maggior-  
mente il senso se gli accresce nel Core.  
Mà ecco Giasone, che se ne viene da que-  
sta parte. In vero ei merita ch'ogni don-  
na li conceda quello che mantiene l'hu-  
manità. Qui per ordine di Medea venni  
a trouarlo, la quale brama di parlarli  
(così dic'ella) mà dubito d'altro. L'oc-  
casione è opportuna. Signora Signora  
venite à me, che Giasone qui giunge.

### SCENA IX.

*Medea, Delfa*

*Delfa* **S**ignora qui vien Giasone, fiate ac-  
corta; poche parole, e fatti assai;  
Mi ritiro nella Camera contigua, mà voi  
in questa non vi ritate dall'occasione  
di godere, ch'io farei l'istesso se potes-  
si.

*Med.* Fortunato auiso voi mi areccate ò  
balia, ritirateui, ne permettete ch'alcu-  
no raccolga gli amorosi accenti fra me, e  
l'anima de' miei affetti, il mio caro Gia-  
sone.

*Delfa* Vi obedisco ragazona mia bella.  
In vero Giasone è bello, e nel veder  
lo mi si como ue tutto il Sangue, che  
mi cagiona vn prurito rabboso.



Sarei ben fiocca a tralasciar d'amare, ben. che vn poco auanzata nelli anni. Vn pizicore mi va serpendo in guisa nelseno, che se hauessi pronta l'occasione farei cose da Messalina.

*Med.* Giasone a me sen viene, ardire d core, non ti confondere fra i doneschi consigli.

## S C E N A X.

*Giasone, Medea.*

**R**iuente a voi ne vengo ò mia Regina per farui noto la risoluta mia entrata nel mestruso Aringo, a voi inchinato nume del bel regno di Colco, maestosa Medea mi raccomando.

*Med.* A me.

*Gias.* A voi ò suprema Regina.

*Med.* Non vi conosco.

*Gias.* Termina l'anno apunto ch'io dimoro in Colco, ma non terminarà giamai in quest'anima la riuente douuta al vostro gran merito. Da sorte propitia mi fù concesso il fauelarui più volte, vi feci noto la grandezza de miei natali, & hora per mia sventura senza hauer alcun riguardo, così schernite chi tanto vi ossequia.

*Med.* Le violate mura del mio reale ospitio, il sepelito honore di nobile donzella, fanno sì che la mente si vergogni di hauerti conosciuto. Sono questi, i Semidei di Te-  
sagli;

saglia; dimmi doue venisti la trascorsa notte; oue giacesti; qual Idolo fù da te adorato, quai figli generasti, rispondi, e dimmi s'è decete il maltrattare in simil guisa gli origlieri Reali. Tù guerriero, Tù Cagnagliero, per mia fè che non è vero (fingimio core, lingua mostrati rigorosa nel disimular l'affetto.

*Gias.* Regina questi vostri rimproveri approuano in questo punto il volere della fortuna ch'è di mortificarmi.

*Med.* Hora, ch'è noto il tuo mancamento deuessi affrettar la pena. Mi conuien credere che scordandoti la riuente douutami verresti al mio letto virginale, è tentaresti macchiarlo con affetti lasciui. Questi delitti negar non puoi; l'offesa donna viue appresso di me. Io possiedo quei gemelli, che la suenturata da te refa donna partori in mia presenza. Questi ti accusarono per Padre, ti daneranno quando negar lo volesti. Che rispondi? che pensi?

*Gias.* Penso ò Regina.

*Med.* Che vorrai dire?

*Gias.* Ascoltate è poscia.

*Med.* Tacci, e disponi alla Morte, ò ti siano leggi le mie voci. Voglio che in questo logo, & in questo punto, che tu porga la mano di sposo alla goduta donzella. Che rispondi?

*Gias.* E così tosto volete, ch'io rispondi, è mi confondi?

*Med.* Certo che sì, imperciò che portando.



ti a duellare con i Mostri, non voglio restando tu priuo di vita, che teco rimanga sepolto l'honor della Dama.

*Gias.* La mia nascita non amette, che oggetto inferiore si vanti meco d'ugualità, e perc ò desidero sapere la Dama, per nõ offendere il cõuenevole, ditemi, euobile?

*Med.* Quanto tu, e niente meno

*Gias.* Io trassi i natali da Reggie membra

*Med.* E questa naque da Reggia stirpe

*Gias.* E bella;

*Med.* Et a me l'adimandi?

*Gias.* Non sapendolo a voi lo chieggo.

*Med.* E come può essere, che in così lunga pratica non ti sia noto l'aspetto.

*Gias.* Quel manto noturno, che occultaua i diletti amorosi, parimente mi cellaua la maestà di quel volto, che benche ignoto mi costrinse al possederla, & all'adorarla.

*Med.* Saranno le qualità suposte uniformi al desiderio. Per tanto attendimi in questo loco, ch'io vado per la dama.

## S C E N A XI.

*Giasone.*

**C**he hai tu sentito, ò Giasone? costei de più riposti arcani d'amore, e fatta consapevole? Io che sempre suposi esser solo segretario dell'anima mia, veggio partecipato ad altri l'informatione di quei furti, che anche per così dir sono igno-

ignoti alle Stelle. Questo euento prodigioso minaccia ferocissima guerra al mio Core. Nel più bel meriggio de' miei contenti scorgo giunto all'ocaso le mie felicità. Ma che? rallegrateui ò tenfi, consolateui, ò spiriti, festeggia, ò core, Giasone non paentare, che se bene all'improuiso scorgo coperta la serenità de' tuoi piaceri dall'oscura nube d'un rimprouero Reggio, vedrai comparire quel Sole, che scacciando l'ombre di queste confusioni, appporterà la chiarezza d'un giorno colmo di gioia. Ma ecco che ritorna a me la sdegnata Medea accompagnata dalla sua Vecchia poco saggia, che sarà?

## S C E N A XII.

*Medea, Delfa, Giasone.*

*Med.* **G**iasone qui si ritroua la sposa per stabilirteco i promessi, e sospirati Imenei. Mirala, e scorgerai, che tutta ardente d'amore non sa pretendere di vantaggio, che l'esserti Sposa. Tu ridi, e tanto tardi a porgerli fede maritale, a chi fù pronta a consegnarti il suo Verginal fiore?

*Gias.* V'intendo, ò Regina, conosco, che trà scherzi trouate conforto; Scherzate vostra voglia, ch'ogni vostro gusto è mia fortuna.

B 3

Che



*Med.* Che scherzi, che fortuna?

*Gias.* Frenate Signora questi mal composti rigori; non sono così Idiota, che non conosca, che mi volete per iscoppo de' vostri trastulli. Colsi è vero nel Giardino d'amore le rose, e le conobbi intatte, e ruggiadose; Mà queste, che hora mi presentate, sono strapazate, e cadenti, che ne meno col pensiero vi applicherai, per non affaffinare il gusto d'anima accorta. I Giasoni non sano, ne deuo Idolatrar Gabrine, ne meno apprezzar anticaglie rifiutate da tutti. Parla tu ò Delta, disinganna Medea, & in vno palesa la tua castità, è la mia innocenza.

*Delta.* Eh figlia sono suanite per me queste fortune.

*Med.* E Dio Giasone, fissa i tuoi sguardi nelle mie luci, che quiui in virtù d'amore conoscerai colei che amorosa t'accoglie; quella, che languendo per il tuo bello, desiderando il possesso d'un tanto bene, teo acumunò le piume, e tosto diuenne genitrice di gemella prole. Quella, che fido l'honor suo alla tua fede; quella che più volete chiamasti tua vita, nominasti tuo core, dichiarasti tua Dea. Quella à cui imprigionasti la libertà facendoli animata Catena delle tue braccia, quella in fine, che dichiarasti tua sposa son'io.

*Gias.* Oh Dio, che ascolto? Care notizie, svelati, e fortunati secreti, desiderati stupori, adorati lumi, pur vi miro, e vi ami-

ro. Oh mia delitia, ò mia Sposa, ò mia Regina. Mi vien pur concesso il rauisarmi per potere con vn scoperto osequio farui conoscere gli effetti dell'affetto mio. A voi mia Deità tutelare consacro la mia fede, la mia destra, il mio Core, è l'anima insieme.

*Med.* O mio caro core.

*Gias.* O mio perfetto amore.

*Med.* O sospirate fortune.

*Gias.* O delitie bramate.

*Med.* Mi amerai.

*Gias.* In eterno.

*Med.* Fedele.

*Gias.* Leale.

*Med.* Giasone.

*Gias.* Medea.

*Med.* son tutta tua.

*Gias.* Vi accolgo diuoto.

*Med.* Grata accoglienza.

*Gias.* Dolce offerta.

*Med.* Vieni fra queste braccia.

*Gias.* Eccomi per mio bene.

*Med.* Lieta ti stringo.

*Gias.* Cari Legami.

*Med.* Dolci nodi.

*Gias.* Catene soauissime.

*Med.* Vincoli fortunati.

*Gias.* Languisco per souerchio contento.

*Med.* Manco per estremo di gioia.

*Gias.* Vi sostiene il mio seno.

*Med.* Ambi vn letto ci sani.

*Gias.* Che delitia.

*Med.* Che fortune.



*Gias.* Anima.

*Med.* Cuore

*Gias.* Mia vita

*Med.* Mia speme

*Gias.* Andiamo

*Med.* Ti seguo

*Gias.* Cara

*Med.* Adorata

*Gias.* Oh Dio.

*Med.* Oh tutto mio

### SCENA XIII.

*Delfo.*

**C**osì v'è fatto, le parole, & i Cicalacci deuno esser sbanditi da chi brama, godere. Amore è fanciullo, che non sa proferire parola, chi viue in lui, non adopri discorsi, e chiuda gli occhi a gli effetti, Chi troppo guarda di facil vede la propria infamia, e chi troppo ascolta souente sente bestemiar il suo nome. Quand'io ero fanciulla, raceuo, & operauo, & in capo di noue Lune il mio affetto produceua merauiglie; che veste all'antica vien beffeggiato, conforme il tempo s'adopri il giudicio; hoggidi non si constuma maritar fanciulle inesperte, ma vogliono, ch'habbino hauuta buona scola, per render vane le istruzioni maritali, e questo perche il marito habbia manco fatica, chi la vol cotta, e chi cruda, si faccia a modo d'vna Vecchia sapu-

ta,

ta, non si attendi ad vn volo, si goda in giouintù, ciascuno che vien si pasci.

### SCENA XIV.

*Isfile sola vien sognando  
Campagna.*

**F**ermati crudele, ritorna, alla tua sposa ò infido; approdate a questo lido, ò fugitive vele, non vedete, che partendoui portate con voi il mio Sposo, il mio bene, il mio Giasone? Ma oh Dio, come vaneggio? a che penso? Con chi parlo? Que mi trouo? Non son queste le spiagge d'Ibero? Si certo, ben raffiguro questo sentiero, che, poch'anzi erando senza guida, e consiglio, mi condusse all'albergo di quella pouera vecchia, che impietosa del mio infelice stato, mi accettò cortese con gli amati miei figli. Pur mi souiene, che poch'hore sono stanca mi adormetai dentro al pouero tugurio, & hora mi trouo qui condotta da sognati influssi? Isfile infelice; Regina senza Regno, prima madre d'illegitima prole, che sposa di adulator crudele; maritata sì, ma disgiunta dallo sposo, martirizzata dalla fortuna, vagante per ignote Campagne, priua d'ogni ristoro, seguace d'vn fugitino, idolatra d'vn Demone humanato, ferua d'vn mostro d'impietà, schiava in fine di quel Giasone, ch'al dispetto del conueniente adoro. Questi sono i pensieri, che mi

B 5

ura.



tiraneggiano la mente, mi alterano le potenze, mi affliggono il Core, mi tormentano gli spiriti, mi flagelano l'anima, mi lacerano le speranze, e mi precipitano in vn profundissimo Chaos di confusioni; impaciente mi ritrouo per il ritorno di Piccasiglio da Colco. Penso, se mi adoloro, e sento, che l'istesso dolore mi violenta alla morte. Ritorna, ritorna a me, ò fedel seruo. Mà ò Dio, s'ei ritorna funesto relatore d'auisi sfortunati, come potrà questo povero core sottrarsi da tormento mortale? Agitata da queste confusioni, vorrei, non vorrei, desidero, e dispero, sudo, & aggiaccio, manco, è moro; Cielo si può trouar pena più ria,  
 Ch'è l'istesso martir l'anima mia.

*Stanza degli incanti di Medea,  
 Medea con manto nero, e verga in mano.*

**C**ardini stridenti del magico speco,  
 apr temi tosto il Varco, e fra quelle  
 tenebre lasciatemi ch'altro non bramo  
 di far soggiorno per qualche spatio den-  
 tro lo ospitio orendo. Sù l'ara dell'or-  
 ribile stige accendeteui, ò fochi, & in  
 alto mandate vapori così potenti, ch'  
 habbino forza d'oscurar la luce al Ret-  
 tor della luce. E tu gran Monarca dell'  
 ombre, dominante fortunato delle di-  
 strutte glebi, attento ascoltam. Se da  
 dardo amoroso ti fù colpito il Core,  
 con:

condona questo affettuoso ardire, che mi  
 stimola à quest'effetto. Consola, ò Re  
 de' Popoli sotteranti questo mio amoro-  
 so talento, & vñendo tutti i mostri d'a-  
 bisso obbl'gati à tuoi cenni, fa che quel-  
 li rendono domabili quel mostro orren-  
 do, che custodisce il velo di friso posto  
 nell'incantato Castello a voleri del Guer-  
 riero Giasone. Vscite, ò furie dal bara-  
 tro spauenteuole, con i crini carichi di  
 Serpi, venite con celerità a suellarmi  
 i sensi del formidabile Plutone. Già  
 scuoto l'incantata verga, e percuotendo  
 col piede il suolo, vi chiamo ò spiriti in-  
 fernali, e non venite? Così infruttuosa-  
 mente v'inuoco? Quai sibil. strepitosi  
 non lasciano penetrare nella formidabil  
 dite, le possenti, & infuriate voci. Di  
 nouo sdegnata vi chiamo dalla Sabbia  
 di locito ò poderose furie, qui al mio  
 Soglio vi desidero tutti, ò Tartarei nu-  
 mi, sù sù venite ò ch'io m'adiro.

*Vengono 4. Spiriti, e dopo vn ballo danno L'Anello à Medea, che dopo hauer can-  
 tato, la seguente Canzone dice.*

**G**ratie ti rendo ò regnator dell'om-  
 bre eterne, e per fauore così grande  
 tutta mi ti consacro, giubila, ò mio core,  
 consolati anima mia, e dentro il proprio  
 core, regni in eterno sol Dama d'Amore.

E finisce il primo Atto.



36  
**A T T O**  
**SECONDO**

**SCENA I.**

*Isifile, sola.*

**CAMPAGNA.**

**S**ono funesti effempi le mie sciagure alla carriera delle mie speranze serue di stimolo il timore, di freno la disperatione. Quanto più s'auanza il desiderio, tanto più s'aresta l'affetto. Le felicità stano neghitose, & i tormenti pur troppo m'inquietano l'anima. Piccariglio, che fù l'anuntio della mia speranza, con la lunghezza del suo ritorno da me la disgiunge. Quelle piante, che per mio bene mi significò impenate, hora le scorgo legate per mio male da ceppi di dimora. Se non ritorna in breue s'accresce il mio tormento. Ah, che dispero, mi adoloro, mi consumo. Mà sento, che la potenza del sonno come pietosa cerca di dar riposo per qualche spatio di tempo a queste membra traagliate. Sopra di queste herbe, smeraldi, delle Campagne, Pompe di Primavera, all'ombra di questo alloro mi poso, pregando la fortuna a porger tregua per qualche tempo al mio dolore.

**SCE**

**SECONDO, 37**

**SCENA II.**

*Piccariglio Liberato?*

**M**I vien pur concesso dalla fortuna di toccarti di nouo, ò Lido, e di baciarti ò Terra. Hora si, che più non temo nè d'Austro furioso, ne di guerra precellosa. Vi riuerisco onde poco amiche, a voi mi raccomando ò venti; e tu ò buon Vecchio nettuno ti dico addio, stà sano, amici come prima, ma però da lontano. Mai più vuò posar il piede sopra suolo ch'ondeggi, in Regno instabile, ne in casa, che galeggi. Ma di già è tempo ch'io mi lasci riuedere da Isifile già che qui son ritornato. Di facile trouerolla nella Capanna. Ma oime che vedo? non è questa Isifile mia Signora certo che sì; chi trionfo de' suoi sentimenti? la morte, ò il sonno? Se fù il sonno ardirò auicinarmi, ma se la morte pauroso m'aresto. Eh non temer Piccariglio, accostati sicuro, de morti di questa sorte non arecano mai spauento. Qui si tocca.

Sento che il core gli palpita nel seno, respira; ma con affanno, e certo vien combattuta vicendeuolmente da amore, e da sdegno; Gran potenza delle donne, ancorche adormentate, svegliano chi li stà vicino.

*Isif.* Sognando) Tu parti oh Dio

*Picc.* Nò ch'io sou qui mia Signora

*Isif.* Da me?

*Picc.* Da voi sì.

**MI**



*Isif.* Mi lascierai ?

*Picc.* O questo nò.

*Isif.* Se tù mi lasci io moro.

*Picc.* Non temete ch'io v'adoro

*Isif.* Accostati io te ne prego

*Picc.* Volontieri, mà s'io vi bacciaffi ?

*Isif.* Oh quanto goderei

*Picc.* Come mi tenta.

*Isif.* Tù torni al Mare ? eh nò fermati

*Picc.* Certo che la Naue sta per partire, che il marinaio ha fatto Vella,

*Isif.* B l'honor mio ?

*Picc.* Sà il Ciel oue si troua

*Isif.* Tratienti meco te ne supplico.

*Picc.* Tornò ad aquetarsi, benche adormantata, i sensi afflitti si riuagliano. Si lagna si conforta sognando è con chiaro discorso manifesta le sue vergogne. Mà se sognando m'allettò al bacciarla farei pazzo a non stabilir l'effetto. S'io la baccio impertinente mi dimostro, s'io non la baccio farò dall'occasione tenuto per balordo. Che farò ? Si voglio bacciarla in ristretto il baccio non lascia orma di se stesso, egli proua fra le labbra il ferebro, e si risolue in nulla, e poi sò, che costei non è fanciulla.

*Qui vol bacciarla, Isifile si alza.*

*Isif.* **D** Oue doue vai ò Tiranno ?

*Picc.* Bona notte, e bon anno, hor ch'ò bacciato stò bene.

*Isif.* Miro, ò infido, che perte mi consumo

*Picc.*

*Picc.* Il baccio è andato in fumo, come son sfortunato ; Signora non rauisate il vostro fedel Piccariglio ? quello che per a portarui conforto scorse tutta l'Isola d'Ibero, & entrato in Colco penetrò nouelle del vostro Sposo.

*Isif.* Piccariglio, che porti ? dimmi che fa Giasone ? è viuo, ò è morto ? mi hauisa ch'io l'attendi, ò pur mi comanda il partire ? vole che a lui me ne vadi, ò pure ch'io resti a tormenti. Rispondime è fedele, ò pur incoostante ; mi serba fede, ò mi tradisce ; mi disprezza, ò pur m'adora ; vuol ch'io viua, ò pur ch'io moras di presto.

*Picc.* Ci vorrebbe vna mandria di Dottori, per rispondere a tante interrogationi. Signora in poche parole ve la sbrigo. Giasone più non vi ama.

*Isif.* (Saldo mio Core) parlasti con Giasone.

*Picc.* Nò Signora perch'ei non t'ene vdienza. Parlai con Basso suo confidente, e mi accertò che non così tosto Giasone arriuò in Colco, che diuenuto amante di bellezza incognita, quella possiede frà l'ombre, non curando più il Sole del vostro volto. Mi soggiunse di più, che Giasone non cura grandezze, sprezza i Trionfi, e ch'ogn'altra cosa detesta, fuori che questa, non conosciuta beltade. Hò però inteso che in questo giorno vol Giasone entrar nel periglioso Cimento per l'acquisto del velo d'oro, e che rimanendo vincitore, vuole a persuasioni d'Ercole ri-

cor-



tornare al Patrio Lido. Di qui conuien,  
che passi la Naue d'Argo, e di facile per  
rifucilarfi prenderci porto quiui. Io mi  
dò a credere, che gli potrete parlare, chi  
sà che mosso da douuta pietà non ritor-  
ni a voi è vi consoli?

*Isif.* Hai più che dirmi?

*Picc.* Questo intesi, e non più

*Isif.* E mi tra disce?

*Picc.* Così vi fosse fedele

*Isif.* Vatene alla Capanna

*Pic.* Porto per vbidirui, sperate, nō disperate

## S C E N A III.

*Isifile sola.*

**E** Che posso sperare, mentre l'anima mia  
socombe sotto il peso d'infiniti traua-  
gli? Ma se qui giunge il traditore, il per-  
fido, chi sa, che rimirando questo mio  
Volto, da lui più volte nomato Paradiso  
de' suoi affetti, vinto dalle ragioni, non  
ritornasse a quella sfera, acclamata da lui  
ricetto del suo fortunato ardore; Ma che  
dico; oh speranze infelici ancor mi lu-  
singate, ancora io spero sì, mà ruine. Che  
portentosi flagelli, che mostruosi martiri,  
che miracolosi affanni, che nella maggior  
violenza serbandomi in vita, mi costituite  
esemplare di lagrimosi spettacoli, d'infeli-  
cità troppo spietato. Ma che vaneggio;  
A che penso; forse alla tradita fede; alle  
violante leggi; al lacerato honore; alla mi-  
sera

fera vita, che mi auanza; Nò nò, pensa;  
che sei Regina, ricordati che sei podero-  
sa, laua con l'altrui sangue il tuo mac-  
chiato honore; da morte al perfido, per  
dar vita alla tua fama. Si si mora l'infido,  
s'uccida il traditore, e seco perisca l'usur-  
patrice d'ogni mio bene. Serui, amici  
oue sietè; via presto si lasci ogni indugio,  
si apprestino le nauì, si preparin le Vele,  
sferzi i suoi destrieri il Rettor della luce,  
ch'io sopra l'ali del desiderio m'inuio  
auida di Vendetta verso il Suolo inimi-  
co. Già fendo le spume del Mare, for-  
mo dell'onda vn Solco.

Mora il perfido mora, a Coleo, a Colco.

## S C E N A IV.

*Medea, Giasone, e Delfa.*

*Castello.*

*Med.* **Q** Vestì, ò mio Giasone, e l'incan-  
tato Castello. Io qui ti porgo  
questo Cerchio fatale, in cui sta ristretto  
vn folletto Guerriero parziale delle tue  
glorie, prendi, con questo adornati la si-  
nistra mano. Rimanti accompagnato dal-  
la fortuna, ch'io parto solo col corpo, af-  
fronta ch'io t'auguro Vittorie, pugna  
ch'io t'imploro fortezza, atterra che im-  
mortale ti desidero, e vincendo come  
spero, ritorna trionfante a chi t'adora.

*Gias.* Oh Dio è così tosto mi lasciate;

*Med.* Sì ma per breue tempo, ò mia vita.

*Gias.* Sperando in voi consolato rimango.

*Med.* Glorioso t'attendo,

*Pu.*



*Gias.* Pugnando sotto gli auspicij vostri, mi reputi Trionfante.

*Med.* Tutto si deue al tuo merito

*Gias.* Mia ossequiata deità vi riuerisco.

*Med.* Idolo adorato, io mi t'inchino

*Gias.* M'accingo alla pugna.

*Med.* A ristorarsi in questo sen t'attendo

*Gias.* Questa speranza mi rincora

*Med.* L'istessa mi rende lieta.

*Gias.* Oh affetto incomparabile

*Med.* Rimango in te, benche da tè mi par-  
ta.

*Gias.* Et io con voi men vengo, benchè  
qui resti.

*Med.* Addio mia vita.

*Gias.* Mia vita adio

*Delfa* A così dolci accenti tutti mi son co-  
mossa; seguo la mia Padrona.

## S C E N A V.

*Giasone solo.*

**Q**ual nuouo vigore in vn momento mi è sopraggiunto, ch'angusto ricetto è questo core per riceuerlo; qual inusitato valore, aualora lo spirito mio; qual impareggiabil ardore mi stimola al Cimento, all'ardore; Ben comprendo che dalla mia adorata Medea deriuano questi effetti. All'armi, alla pugna, al Trionfo, alla gloria, gli Argonauti, guerrieri auidi di Vittorie, girandosi intorno a questo recinto, attendono l'esito della fiera  
Ten-

## S E C O N D O.

*Tenzone.* Ecco che all'impresa m'accingo, inuocando il nome di Medea della mia Dea. Oh dell'orido cerchio, oh del prodigioso laberinto mostri custodi, vditte del Tesalo Giasone, le voci animate dal Corraggio. Spalancate queste ferrate Porte, & il varco apritemi al Trionfo douuto alla mia animosità, ò ch'io le atterro, e sotterro in vno la vostra fregolata ferezza. Sù che si tarda, al Cimento v'inuito, vscite a gli assalti, ouero pacifici cedete al mio valore quel velo che custodite mio vero Trofeo. I vostri orridi aspetti nulla m'intimoriscono. Venite pur all'armi.

Che nulla io temo, e m'affligono i Carmi.

*Qui si apre in mezzo, & comparisce  
il Torro.*

**E**Cco, che si apre l'ostello rugiadoso; ecco che sbuffante mi si affaccia vn orgoglioso cornuto, e percotendo il ferrato suolo col piede, mi sfida a duello. Per hora stia neghitosa la spada, essendo il tempo d'adoperar la forza.

*Volentier gettando la Spada.*

**O**H come fieramente mi contende l'ingressò, fuori si spinge, e sù le Corna fonda la sua speranza. Tanto m'aggirerò fin che mi riesca l'afferarlo. Si si di già l'afferro, e fuori della dura ceruice gli  
suel-



suello il mostruoso potere. Nel tuo riu-  
rito nome ò Medea prendo il nemico, è  
di nouo armando il ferro, impugnando,  
la destra, armato di furore, d'ordine il  
cuore, nell'oscuro seraglio Già mi auen-  
to, e mi scaglio.

## S C E N A VI.

*Medea, Delfa, vedendo entrar Giasone.*

*Med.* **O** H Dio, oue ti porti, ò mio caro  
Giasone; a qual periglio ti poni  
ò sposo adorato;

*Delfa* E di che temete;

*Med.* Temo della sua vita, e in consequen-  
za dell'honor mio.

*Delfa* Della sua vita temete; e non vi so-  
uiene qual virtude racchiuda il magico  
Cerchio, che a lui donasti; Figlia scac-  
ciate il timore, che certo tornera vitto-  
rioso Giasone, e voi parimente tornarete  
a i diletti. Così potessi far io.

*Med.* Non niego ò Balia, che il valore del-  
l'arte mia non sia di gran potere. Ma pu-  
re nel mio core, vi si auida timore, e ge-  
losia.

*Delfa* Qual geloso pensiero vi può assali-  
re; Viue forse la dentro qualche aspetto  
legiadro; Sapete pure che solo d'orridi  
sembianti, e ripieno quel loco. Eh figlia  
credete a me, che l'homo non ama i mo-  
stri, ha gran fatica gradisce bella Donna  
che il preghi, e quante pouere meschi-  
ne se

ne se ne stano digiuno, & io son vno di  
quelle. Ma mirate ò Signora, che gli Ar-  
gonauti guerrieri offeruano ogni vostro  
motiuo. Deh partiamo vi prego.

*Med.* Voglio attender il fine.

*Delfa* Voi apportarete non poco sospetto  
a chi osserna,

*Med.* E di che;

*Delfa* Del vostro honore

*Med.* Non può dar sospetto vna Sposa ch'  
attenda il marito.

*Delfa* Sì, se a tutti fossero noti questi vostri  
secreti sponsali.

*Med.* A me basta, che sia in saluo l'istesso  
honore.

*Delfa* E poc' anzi temeu così forte;

*Med.* Temeu della sua vita.

*Delfa* E tanto l'amate;

*Me.* L'adoro per nõ oltraggiar, il suo marito

*Delfa* In vero il merito di Giasone parteci-  
pa del diuino.

*Med.* Come tale l'amo, & ossequio

*Delfa* Deh perche non son io giouine

*Med.* E che faresti;

*Delf.* (Anch'io lo tentarei) nõ posso parlare

*Med.* Parla, che volentieri t'ascolto.

*Delfa* Vorrei amar anch'io, e tallora farei  
di quelle cose, che fanno delle altre.

*Med.* E chi è l'amato da te.

*Delfa* Vno che sa, e può consolar chiama?  
Oh Dio.

*Med.* Tacci, che ritorna il mio bene.

*Delfa* Ercole venendo a questa volta certo  
ancor lui l'ha veduto. Giasone porta  
il



il velo d'oro, la vittoria, e certa.

## S C E N A VII.

*Giasone col Velo d'oro, Ercole & Argonauti,  
Medea, e Delfa.*

*Med.* Sei ferito mio bene;

*Gias.* Nò mia vita, protetto dal vostro sapere, e potere, venni, viddi, e vinfi, ed ecco la preda bramata.

*Med.* Fortunata Vittoria

*Gias.* Grata per effer vostra

*Med.* Euento sospirato

*Gias.* Caro per possederui

*Erc.* Cessino questi detti prodotti da vn affetto difettoso. Inuito Giasone quanto io goda del conquistato velo lo consideri chi è capace della fedeltà d'vn Ercole. Ma scorgendo che vn tumulto popolare inuidioso del fortunato acquisto, non vole che altroue tū porti questo riguardeno le Tesoro, e si armano a tuoi danni, t'impongo la partenza, se non vuoi, che la bona fortuna, per sempre da te s'allontani. Se saggio sei affretta il partire, fuggi il vicino periglio, torna oue sono offequiati i tuoi comandi, lascia questo Clima in ristretto danoso, e colà doue ti attende il tuo affennoso Padre, portati Trionfante.

*Gias.* Questo tuo consiglio ò Ercole come giusto l'accetto, e risoluo. Qui vicino vi è il Lido, il tutto è pronto per la parten-

za,

za, non si tardi l'effetto. Il vento, e seaue, alla naue, alla naue.

*Med.* Giasone;

*Gias.* Medea io parto.

*Qui vien Truffaldino, a scolar.*

*Med.* Per doue;

*Gias.* Per Corinto.

*Med.* Ti vò seguire

*Gias.* E i nostri figli;

*Med.* Son custoditi

*Gias.* Che dirà il Genitore;

*Med.* Son con lo sposo,

*Gias.* La Patria;

*Med.* Non vi penso

*Gias.* Il Regno;

*Med.* Non lo curo,

*Gias.* I Vassalli;

*Med.* Non gli apprezzo,

*Gias.* Le grandezze;

*Med.* Le dereffe

*Gias.* Il foglio;

*Med.* Non lo stimo

*Gias.* Lo scettro

*Med.* L'abborisco

*Gias.* Le fortune;

*Med.* Son in te.

*Gias.* Il vostro contento?

*Med.* Solo Giasone

*Gias.* Volete seguirmi;

*Med.* Sino alla morte

*Gias.* Cara mi siete, ma

*Med.* Ma che;

*Gias.*



**Gias.** Alla Patria vi togliò  
**Med.** Il tuo seno, e mia patria, e mio Cielo.  
**Gias.** Eh mio Tesoro  
**Med.** S'io non ti seguo io moro  
**Gias.** Viuete, partiamo, e godiamo  
**Med.** Amata partenza  
**Gias.** Compagnia gradita.  
**Med.** Caro sposo  
**Gias.** Adorata Regina  
**Med.** Tua serua io mi dichiaro  
**Gias.** Mia dominatrice vi acclamo.  
**Med.** Fortuna non voglio di più  
**Gias.** Amore mi basta così  
**Erc.** Che affetti dispettosi  
**Delf.** Che incitamenti libidinosi

## S C E N A VII.

*Truffaldino solo.*

**C**He amori infami, Povero Egeo sfortunato Padrone, creder a donne; Il Ciel ne liberi vn Castrone che sia moribondo. Sesto diabolico, e nemico dell'huomo, s'vn vero amante brama corrispondenza da voi, se non l'ottiene s'affanna, e sprezza ogni commodo. Se gli vien concesso non può fuggir col tempo l'ospitale. Per epilogare il nome di Donna si dica danno della Carne humana. Ma doue trouerò il mio sfortunato Padrone, per hauearlo del tutto; Se giro di qua temo di non incontrarlo andrò da quest'altra parte. Ma di qua facilmente lo tro-

lo trouerò, di qua di la; di qua. Ma eccolo che viene.

## S C E N A IX.

*Egeo, Truffaldino.*

**Truff.** O Signore.  
**Egeo** O Mi chiami?  
**Truff.** Signora si  
**Egeo** Che vuoi?  
**Truff.** Parlarui  
**Egeo** Di che?  
**Truff.** Di fuga, di assassinamenti  
**Egeo** Chi fugge? chi vien assassinato?  
**Truff.** Medea, e la fuggitiua, l'assassinato siete voi.  
**Egeo** Oh Dio, e con chi fugge?  
**Truff.** Con  
**Egeo** Con chi?  
**Truff.** Non me lo ricordo.  
**Egeo** Dillo, o ch'io t'uccido  
**Truff.** Con vn tal nasone  
**Egeo** Voi forsi dir Giasone?  
**Truff.** Lo dicesti, e lui  
**Egeo** E doue vano?  
**Truff.** O questo non mi souiene  
**Egeo** Pure? non hai similitudine che ti souenga?  
**Truff.** Comincia, co co cottorni, che so io  
**Egeo** Forsi per Coimbra?  
**Truff.** Oibò,  
**Egeo** Per Cossandro?  
**Truff.** Ne questo meno.



Egeo Per Coralto.

Truff. Peggio.

Egeo Per doue dunque?

Truff. Per Caminto

Egeo Voi dir per Corinto?

Truff. Lodato il Cielo, ve lo ricordote pur vna volta, che Diauol di memoria haue-  
te.

Egeo Per Corinto eh? Al che ogni dilatio-  
ne è pregiudiziale alla mia Vita. Il viuer  
lontano da Medea benche iprezzato, fa-  
rebbe vn respirar senz'anima per mira-  
colo del tormento. Il non vendicarmi  
col riuale, farebbe vn esporre questo co-  
re per bersaglio à più spietati dolori; s'  
abborisca l'induggio, s'ami la diligenza,  
si voli al Porto, sia pronto l'imbarco, si  
segua la crudele, si abbatte l'usurpatore,  
si risolua da disperato, si ruini il mon-  
do tutto.

Truff. Perdonatemi Signore io non posso  
seguirui.

Egeo La cagione.

Truff. Son homo sodo, e voglio star ancor  
sul sodo.

Egeo Come farebbe a dire

Truff. Non vi è cosa più soda della terra,  
che mai si moue, & io non voglio ab-  
bandonarla.

Egeo Non è tempo di scherzi, seguimi, che  
per l'istabile elemento pretendo stabilir  
le mie vendette.

Truff. Signor il viaggio, e lungo, e peri-  
coloso.

Viuu

Egeo Viua Dio ch'io la seguirò fin nell'in-  
ferno, la doue la crudelta la chiama.

Truff. O questo e peggio, che mare. Que-  
sta è la volta ch'io vado à seruire a casa  
del Diauolo. Signore se andate all'In-  
ferno, come siete alla Porta, mi prote-  
sto ch'io piglio licenza da voi.

Egeo Vientene pure, che l'istesso inferno si  
rendera pietoso a miei giusti sentiment.

Truff. Non parlo vi seguo, mà tremo.

## S C E N A X.

*Piccariglio.*

**L**A mia aggitata Regina benche s'oscu-  
ri il Sole, e s'adiri il Mare a giurato  
auida di vendetta d'imbarcarsi per Col-  
co. Pretende col Sangue di Giasone  
tingere questa Marina, acciò con stille  
sanguinee, si formino sul foglio di que-  
st'onde caratteri funesti, che manifesti-  
no il giusto castigo che fa'dare vn'of-  
fesa Regina ad vn infedele Cavaliero;  
O la nauiganti, Nocchieri, vi è alcun  
Vassello per Colco?

## S C E N A XI.

*Truffaldino Piccariglio. Truffaldino  
grida di dentro in Mare.*

**A**Vito soccorso, vna Corda, vn legno  
vna Scala, Soccorso aiuto dico.

C 2

Che



**Picc.** Che voce doléte, mi ferisce l'orecchio?

**Truff.** Così mi assassinate onde crudele?  
aiuto.

**Picc.** La voce si rinforza; Ma ecco vn nuotaro, che se ne viene a Terra.

*Truffaldino esce dal Mare, gettando  
acqua dalla bocca.*

**Truff.** Son morto, ohimè meschino.

**Picc.** Mosso da pietà voglio soccorrerlo, di chi sei?

**Truff.** Non vedi chi sono? son vn auanzo di pesci, vn'ombra di Truffaldino.

**Picc.** Truffaldino sei tu; guardami, non mi conosci?

**Truff.** Che sei vn Delfino?

**Picc.** Apri gli occhi, e vedrai che son tuo amico.

**Truff.** Come posso aprirli, se poc'anzi mi furono magnati da vn Tuono? Ma fermati, che si staccano le Palpebre; Piccariglio;

**Picc.** Son io, e qui mi trouo per tua fortuna; Ma come in questo loco;

**Truff.** Te lo dirò s'io posso; Tu sai ch'io son seruo del Rè d'Atene; questo amaua bestialmente la Regina Medea, vn tempo de questa gli fu concesso quello, che che tu mi puoi intendere; S'auanzorno gli amori, lieto godeua Egeo, si muta di pensiero la Dama, con altro si trastulla, il mio Padrone la prega di costanza, ella lo sprezza, Giasone, e l'amato, questi entra, nell'incantato Castello, n'esce Trionfanti, vol partirsi col Velo d'oro,

d'oro, Medea lo vuol seguire, io in disparte ascolto il tutto n'hauiso il Padrone, questi per seguirla s'imbarca, Io pure con lui m'imbarco, s'oscura il Cielo, soffiano i Venti, s'increspano l'onde, vien combattuto il legno, tosto si frange, Egeo si somerge, io a nuoto qui giungo, tu mi vedi, io ti conosco, mi chiedi il soccorso, eccoti narato il mio male.

**Picc.** Strano caso al certo. Ma ringrazia il Cielo, che non sei morto.

**Truff.** Pur troppo son morto, anzi ti prego a darmi sepoltura, e sopra di essa porui questo epitaffio.

*Piangete homini e Donne*

*L'infelice che questa tromba asconde*

*Era Buffone, è pur al fondo andone*

*E doppo letto una disgrasia tanta*

*Direte à l'alma mia, trenta, e quaranta.*

**Picc.** Bel pensiero in vero; ma dimmi amico la Naue d'argò se n'andò?

**Truff.** Pur troppo per me, e per il mio Padrone.

**Picc.** Medea, e con Giasone;

**Truff.** La putana, e col Bertone

**Picc.** Fermati che s'io non m'inganno da vicino si scuopre la naue; o come i venti l'affrettano a questo lido. Qui al sicuro prenderano porto. Io veloce men vado ad auisar Isifile. Tu amico vien meco, che per ristorarti ti darò, e foco, e panni.

**Truff.** Ti amarò da fratello. Ma sentimi ingrata il pòlto, che parmi di hauer la febre.

**Pic.** Da quado in quà hano la febre i morti;



*Truff.* Son vn morto amalato; oimè, oimè.

*Picc.* Che ti senti?

*Truff.* Che spauento, che pena

*Picc.* Di che?

*Truff.* Sento guizzarmi in panza vna balena.

### SCENA XII.

*Barca con Marinari, doue vi è dentro  
Giasone, Medea, Ercole, Besso, &  
altri, che sbarcano.*

*Gias.* **S** Cendete ò mia cara Medea, e qui fin tanto, che cessano i rigori d'adirata fortuna, possiamoci, e ritiramoci.

*Med.* Non publicare ò mio bene per nemica la fortuna posciache in loco non molto lungi da Colco ella ci concede al dispetto d'Austro furioso il prender porto.

*Gias.* Non può questa cieca Dea tiraneggiarmi, per non opporsi a voleri d'vna Deità cortese, qual siete voi.

*Med.* Mi confesso tale hauendo riceuto l'infinito da te ò mio Nume.

*Erc.* Gran Giasone ti ricordo, che col tuo valore hai tarpate le penne al tempo per scriuere i tuoi fatti. Egreggi nel tempo dell'immortalità. Ti vorrei affettuoso, ma non effeminato, e ciò per non veder Vacilente la tua fama gloriosa.

*Gias.* Chiama vna Medea, & è riamato, la gloria se gli giura indiuisibile Cápagna.  
Tacci

*Med.* Tacci mia vita, fa intendere a Ercole, che vn verace affetto sa persuadere gli Ercoli istelli a depor la Claua, per adoprare la Conechia.

*Erc.* (Mi ferì sul viuo) Orsù rimanete felici, e voi seguitemi, ò Soldati, che qui nelle vicine Campagne drizaremo le tenle, fin tanto, che propitia fortuna ci promette di nouo l'imbarco.

### SCENA XIII.

*Giasone, e Medea.*

**O** Pur ragione s'io v'adoro, ò bella.  
**O** Pur fortuna d'esser tua, ò caro.

### SCENA XIV.

*Piccoriglio tira Giasone in disparte Medea.*

*Picc.* **D** Eh Signor per pietà vditemi.

*Gias.* Che vuoi?

*Picc.* La dolente Ififile.

*Gias.* Si si, t'ò inteso, vatene

*Picc.* Per mè vi prego ad ascoltarla

*Gias.* Vi farà tempo, partiti,

*Picc.* Per quest'effetto ella sen viene a questa volta.

*Gias.* Non più dimora, vatene a lei, e di che più non s'inoltri.

*Picc.* Signore se non volete la morte d'vna innocente vditela per gratia.



*Gias.* Allontanati dico, ò ch'io t'uccido.

*Picc.* Son contento, pur che l'ascoltare.

*Med.* Giasone, che dice colui, che desidera;

*Picc.* Desidera Signora

*Gias.* Tacci indegno

*Med.* Parla, che brami;

*Gias.* Come forestiero, mi chiedeva il fero, tiero che conduce alla foce.

*Med.* Gli sia insegnato, e poi si parta

*Picc.* E Signora non è così

*Gias.* Si si t'hò inteso, tù voi andar al porto.

*Picc.* Dico di nò, la mia

*Gias.* Chiudi la bocca; andiamo, ò mia cara

*Med.* La curiosità vnita alla Gelosia, non poco m'insospetiscono; sciorò quest' enigma. Parla meco che cerchi;

*Gias.* Nulla, nulla.

*Med.* Gli effetti di Giasone più m'inuogliano alla certezza del dubbio. Lascia ò Giasone, che costui risponda alle mie interrogationi.

*Gias.* ( Oh Dio son ruinato )

*Med.* Dimmi tù che vuoi, che cerchi;

*Picc.* Che Giasone si compiaccia d'ascoltar vna Dama.

*Med.* Giasone tù non deui regere gratia così giusta, se non vuoi riceuer nome di discortese.

*Gias.* Poco rilieua l'ascoltarla.

*Med.* Non importa. Per non offendere la tua generosità sei tenuto ad vnirla. Vattene pur tù per la Dama, che Giasone è sempre disposto a far favori.

colla

Loda

*Picc.* Lodato il Cielo, vado volando.

*Gias.* Siate pur curiosa, ò mia bella.

*Med.* Son donna. Mà dimi chi è costei, che inuia messaggiero così frettoloso;

*Gias.* (Hora è tempo di mentire) è vna Dama ch'io viddi in Senno nel passare ch'io feci per venire a calco. Questa curiosa di parlare a forastieri vedendoli a se gli chiama, ouero a quelli si porta stimolata da vna mente poco saggia.

*Med.* E qual sorte di follia l'inuolò al senno;

*Gias.* Questa, che di procurar il saper i costumi d'ogni straniero, & in particolare de monarchi del secolo, & applicando in ciò la mente, vò machinando, credendo che i casi altrui siano appropriati a lei, e così ride, piange conforme porta l'accidente, per il quale vò delirando.

*Med.* Gratiosa follia in vero, anzi leggier pentiero.

*Gias.* Ma eccola che a noi sen viene (hora è tempo d'aiuto, ò fortuna)

*Med.* Verso di te s'auanza.

*Gias.* Attendete pure ò Medea discorsi infinitati.

## S C E N A X V.

*Isifile, Giasone, Medea.*

*Isi.* Ecco l'incostante Gias quest'occafio. ne di parlarli, porge al mio cuore aura di qualche speranza. Nella serenità

C S

di



di quel volto, parmi di scorgere lo scampo di quel naufraggio preparatomi dalla disperatione nel proceloso mare d'amore; ma oh Dio, qual importuna nube ottenebra il Sole del mio contento? ecco l'amante non di me, ma della mia rivale a lui vnita; Spiriti non mi abbandonate, amore porgimi aita; simuliamo lo sdegno.

*Med.* Si turbò la delirante nel vedermi.

*Gias.* Le sue mal agiustate parole, e scomposte ationi vi autenticarono, ò cara quanto vi dissi.

*Isif.* Mira ò Tirano, raffigura, ò crudele, nella languidezza di questo mio volto i funerali della tua bellonia al defunto honore di troppo crudele dama. Le ceneri di questo viso, mescolate con l'aque delle mie lacrime diuenute combattibili hanno fatto vna mole d'affanni, nella cui superficie si leggono a caratteri registrati della compassionè la tirannia d'vn Empio. Quella bocca spergiura alle di cui lusinghe restò captiuo vn arbitrio Regge, alle di cui aure spiranti s'aggiraua la ruota de' voleri d'vn imperante, quella dourebbe al presente fatta tromba veritiera, publicar la mia fede, & il tuo tradimento. Ma che dico, troppo mi trasporta la gelosia, & il furore. Torna ò mio caro Giasone nel seno di colei, che t'adora; lascia di adulterare con disdiceuoli amplessi i nostri ragioneuoli sponsali, e fatto artefice

pie.

pietoso, fabrica a prò d'vna moglie costante l'idolo della fedelta, & a quello vnitamente sacrificiamo i nostri voleri, & i nostri affetti.

*Med.* Che brutto principio di Pazzia.

*Gias.* Mostrerò di secundar il suo humore, e così scorderete ò Medea i pensieri d'vna pazza infelice. Bellissima Dama, ecco il vostro Giasone, che pentito a voi ricorre per riceuere da voi quel perdono, che può felicitare vn cuore, sin hora poco capace d'vn vero conforto. Ecco con voi, ò bella, fatteui conoscere per tipo di generosità con l'accettarmi fra le vostre braccia.

*Isif.* Care voci, adorati accente. Non solo vi perdono ò amato Giasone, ma vi autentico Signore della mia volontà, e di tutta me stessa. Lasciate dunque, ò caro questa lasciua, e portandoci alla mia reggia, iui godiamo i diletti d'amore, e le fortune del dominio.

*Med.* Questa è vna pazzia curiosa, e lusinghosa. Ah Signora ditemi amate voi Giasone?

*Isif.* Più che l'anima istessa.

*Med.* Egli vi corrispose?

*Isif.* Mostrò d'adorarmi.

*Med.* Con le interrogazioni ch'io farò a costei, scoprirò se i suoi sentimenti sono soggetti all'infamia.

*Gias.* Che dite, ò cara Medea, costei non delira a marauiglia.

*Med.* Certo che si, ma voglio esaminarla



di nuouo .

*Gias.* E nò Signora , che si puol far dimen-  
no . Già a bastanza intendesti .

*Med.* La curiosità non è per anche conten-  
ta . Ditemi Signora l'amore frà voi , e  
Giasone , s'inoltrò molto .

*Isif.* ( Oh Dio ) tanto , che giunse al let-  
to .

*Gias.* Sentite come Vaneggia l'impruden-  
te sopra amori lasciui .

*Med.* In apparenza, la tua bocca, ò Giaso-  
ne mi describe pazzie , ma in essenza sti-  
mo ch'ogni detto di costei si a vn estrato  
di verità infallibile . Alla fine vi fù  
concesso di goderui con Giasone  
eh ;

*Isif.* L'istesso ve lo dichi

*Med.* Che rispondi Giasone ;

*Gias.* Rispondo che prouai contento non  
ordinario intento però quello che con  
voi gustai, ò cara Medea .

*Isif.* Oh Dio , che più non posso celare  
nel ristretto del seno , quello che non  
hà potuto occultare questo mio ventre ;  
rimasi grauida di Giasone .

*Gias.* Ne sentirete delle più belle

*Med.* E partoristi ;

*Isif.* E me lo dimandate ;

*Med.* Bramosa di sapere il tutto ve lo ricer-  
co .

*Isif.* In quel solo parto due Gemelli diedi  
alla luce .

*Med.* Et hora che pensate di fare .

*Isif.* Di seguir il mio sposo , di star vnita  
al

al mio bene .

*Med.* E lasciate il suol natio ;

*Isif.* Per seguir lui lasciai la Patria , e con  
la Patria il Regno .

*Med.* Regno ; hora si ch'io la credo paz-  
za .

*Gias.* Hora si ch'io respiro . Già vi dissi ò  
bella, ch'ella è vn ristretto di pazzia .

*Med.* Dunque siete Regina eh ;

*Isif.* Tale io nacqui .

*Med.* E pazza per mia fè ;

*Gias.* Ti ringratio fortuna . Godo in estre-  
mo Medea , che mi conosciate per veri-  
dico , è Regina per certo .

*In questa scena si auerta , che Medea  
si a man dritta .*

*Med.* Mi perdoni V. M. se non la cono-  
scendo, non essercitai la riuerenza douu-  
ta ponendola nel suo posto V. M. passi  
di qua .

*Isif.* Se per scherzo mi honorate , iura il  
Cielo forsou conoscete ch'io naqui Re-  
gina ; è da quel Oriente oue trasse il  
Natale il Sole della mia grandezza , ri-  
mane illustrato il foglio di Lenno ; È  
noto all'vniuerso , che Toante mio Ge-  
nitore, strinse con la destra lo scetro di si-  
bel Regno . Se paueri panni mi coprono,  
non possono , questi auilire la grandezza  
de' miei natali ; e si come sotto Reali  
adob.



adobbi, alcuna volta si racchiudono rusticici personaggi, così sotto rauide spoglie stanno tal'ora celati capi Reali. Tu tu, è adorato Giasone come capace di questa verità ch'io dico, attesta a costei quale io mi sia, acciò pentita dell'errore restituisca la fama, a chi dalla fama viene acclamata per Regina, e costante. E poscia lasciando questa troppo ardita, vientene con la tua sposa, oue ti attende, amore, e fede.

*Gias.* Sia noto al Mondo, che gli affetti miei a guisa, di conca Marina uniti a scoglio di fede, non può onda impetuosa, e vorace da quello disunirli. Sono eguali al Monte Olimpo, la di cui altezza non è sottoposta ad errore alcuno. Vanne, prendi il camino, che il piede seguendo l'orme tue, porterà il cuore in grembo al diletto. (parlo parlo per te o mia Medea)

*Isif.* La tua presenza da me tanto sospirata, non permette l'allontanarmi vo sol momento da te; Disgiunta dal Cielo del tuo volto, prouo vn inferno penoso. Partiammo uniti è caro, acciò che vn sol valore, & vn sol moto dia refrigerio a due sposi fedeli.

*Med.* Fermatevi è supremi Regina, siete troppo affettuosa, credei fin hora, che fostero deliri, ma scorgendo che parlate sul sodo, vi auertisco non esser bene il pregiudicare il terzo.

*Isif.* Che pregiuditij vai tu sognando è paz-

za femina; allontanati dal mio bene disonesto, temerario, Villano.

*Med.* Buono per mia fe. Voi anticipate l'ingiurie accioche giustamente non cadino sopra di voi; il pensiero però non è da pazza.

*Isif.* S'io dissuado da' tuoi amplessi Giasone lo faccio per distorlo dall'infamia, & vnirlo al douere. Chi ardirà leuarmi il mio bene, non prouerà che male egli è mio sposo, e se per tuo lo brami deui acquistarlo con l'armi, sfidandoti a cimento mortale.

*Med.* Così bizzarre? Accettò la sfida, vado per l'armi, qui fra poco ci vedremo, state pronta al coraggio, preparate la spada ch'io vado con Giasone per trionfar nell'amoroso agone.

*Isif.* Senza di me non partirà Giasone, e pria che lasciarlo, lascerò questo corpo alle straggi.

*Med.* Questa è vna temerità, troppo fregolata. Vatenene è sciocca, o ch'io ti rendo miserabile con vn sol comando sdegnato.

*Isif.* Non curo le minaccie, di prezzo i tuoi comandi, detesto la morte per seguir la mia vita.

*Gias.* O là miei fedeli, trattenete costei, ch'io seguo la mia fortuna (ma non senza confusione).



*Soldati vogliono tener Isifile.*

*Isif.* Indietro canaglia, che non sono valeuoli le vostre forze per trattener le mie piante Reali, e se i legami dell'Erebo fossero pronti per fermarle, farei conoscere al vostro temerario intento, che non sono bastanti i Giganti per debellar il Cielo.

*Soldati partono.*

S C E N A XVI.

*Isifile sola.*

**M**à ò Dio, perche m'adiro; perche rimprouero gli esecutori d'un Tiranico impero; Te stessa rimprouera è condanna ò fiocca Isifile, che troppo fidasti di chi non sà operare che per flagello dell'innocenza. Ecco ò troppo credula profanate quelle adorazioni, che per tributo d'anima amante porgeui a colui da te tenuto per nume tutelare dell'amor tuo. Mira ò inaueduta, che l'hauer sacrificato il tuo Core ad vna Deità spergiura, non t'ha seruito che di tormento all'anima. Quell'acceso foco, che douea dar luce alle tue gioie, qual fumoso vapore ottenebra le tue speranze; quel largo campo di quiete, che ti prometteua la nobiltà de' tuoi natali, reso angusto ricetto, racchiude la vilta de' tuoi

tuoi ben nati pensieri, e del tuo riceuere. I pomposi freggi, & abbigliamenti reali, cangiati in rustici panni sono pronostici d'un infelicissimo fine. Ma che vado ramemorando le grandezze passate, mentre gli accidenti presenti originati da inco stanza, senza essemplio m'invitano ad vna vendetta esemplare; ma tu ò Cielo, a che badi, che con tuoi fulmini non punisci così empia barbarie; Ah t'intendo, ciò fai, perche sono così frequenti, e numerosi i delitti, che se tutti fossero da te castigati in breue rimaresti priuo di Saette, & il mondo scarso d'abitatori. Ma auerti, che il delitto commesso dall'infedel Giasone, lo rende degno bersaglio a tutti i tuoi fulmini ardenti. Ma che dico; Io io giustamente adirata punirò il fellone, atterrarò la riuale, & tante punte imprimerò in quei barbari corpi, quanto sono i dolori, che proua il mio misero, e adolorato core. Si si vendicasi tanta offesa, mora, mora Giasone.

*E la riuale ancora*

*E per suo ben anco Isifile mora.*

*E finisce il Secondo Attò.*



66  
A T T O  
T E R Z O

S C E N A I.

*Delfa Piccariglio.*

C A M P A G N A.

*Delfa* **S**empre ti conobbi fedele, ma la nostra lingua diuisione di facile ti hauera leuato dalla mente i nostri passati dilette. Ricordati ò robba cuori, che mi rapisti il mio nel fiore della mia giouentù, e che sempre sei stato l'anima di questo seno, il core di questo petto, il netare di queste labbra, & il babbo dell'affettuosa Delfa.

*Picc.* Sempre mi fosti cortese è perciò sempre come figlia ti ò amata, ne' tempi passati prodiga mi fosti di gratie io lo confesso, e perciò mi dichiaro obligato a vostri compiacimenti, quando però non siano di sgiunti dalla modestia.

*Delfa* Tù non rispondi a proposito, sempre stai sù gli scherzi, ti vorrei più liberale, in amare, e manco cirimonista; Mi accorgo, che hai preso la noua usanza, che di sodisfar con complimenti, doppo hauer goduto; questa politica al tempo d'oggi.

S E C O N D O. 67

oggidi, e danosa, & in particolare con quella Delfa, che sempre ti ha amato, e ti amera fino all'ultimo fiato.

*Picc.* Mai lasciasti d'esser gentile; Molto hauerei che dire, se con parole volesti sodisfare alle mie obligationi; Ma perche vedo che la vostra bontà si compiace d'un vero affetto, vi prometto amore eterno, conoscendo che voi sete immortale.

*Delfa* Tù mi voi fare arabbare con queste tue obligationi, verso di chi t'adora. Veniamo vn poco a i gruppi, e questi sciogliendosi, agiustiamo i fili, dimi non dicesti d'amarmi.

*Picc.* Non solo lo dissi, ma con ogni affetto l'osseruai.

*Delfa* Non prometesti d'esser mio merito?

*Picc.* Lo promissi in quel tempo che Berta non staua otiosa.

*Delfa* Che pretendi forse con vna noua litica disobligarti?

*Picc.* Scorgendo in voi maturità di senno, mi dò a ereder, che pensieri l'bidinosi non albergano nel vostro core.

*Delfa* Senti, per mè, non è passato il mezzogiorno, benche mi vedi canuta. Sono passato di poco li quattordici lustri, e mi sento gagliarda, e vogliosa qual fanciulla di sedici anni.

*Picc.* Sò che burlate, l'amore, che vi portai sù grande, e sarei fermo di pigliarvi, e sodisfarvi, se voi.

*Delfa* Se voi che?

Se



*Picc.* Se voi non fosti in odio al mondo, per la vecchia pratica, che hauete delle cose.

*Delfa.* A me vecchia; ah mentitore così mi tratti; apri gli occhi, ò cieco, e mira queste rosate guancie, ora che hai hauuto l'intento tuo, mi beffi; Andrò a Giasona, gridarò fino alle stelle, li paleferò queste ingiurie, & a forza ti conuerrà restituirmi l'onore.

*Picc.* E per vna sola parola detatami dalla verità, tanto vi sdegnate;

*Delfa.* E non ò forsi ragione; tu non me la facesti dire, me lo dicesti, e non vuoi che m'adiri; Orsù non vuò, più perder tempo, già sei conunto, vado per giustizia da i padroni.

*Picc.* Sentite vi prego cara Delfa.

*Delfa.* Non occorono repliche, ò risoluti a sposarmi, ò che io volo a farti castigare.

*Picc.* E sarete tanto crudele, ò tutta amorosa.

*Delfa.* E tu fosti sboccato, ò niente amante.

*Picc.* Pretesi di dire il vero.

*Delfa.* Mi ai ferita, mi hai morta. Tu fai pure le leggi, fai pure che l'ingiurie vengono punite.

*Picc.* Se non vi placate, mi vedrete morto.

*Delfa.* Se mi vuoi placata conuien, che tu mi dia vn abbracciamento, più bacci, e mille vezzi.

*Picc.* Che Vecchia lusinghiosa, e maledetta, questo non e loco a proposito per com. piacerti.

E per-

*Delfa.* E perche.

*Picc.* Perche potrebbe giungere qualche dano, e ciò vedendo publicar i vostri disonori.

*Delfa.* Non vi è questo pericolo, e poi quando anco io fossi nella piazza di Colco, non vi guardarei, venendo abbracciata, & accarezzata dal mio sposo.

*Picc.* Non vi basta per ora vn pegno dell'effetto mio:

*Delfa.* Mi bastarebbe quando non fosti mentitore.

*Picc.* Voi mal trattate a torto la mia fede.

*Delfa.* E qual fede; quella che mi nieghi:

*Picc.* Quella dico che vi offeruai.

*Delfa.* Come sai bene ingannare.

*Picc.* Come sapete bene inamorare.

*Delfa.* Tutta mi comoue costu:

*Picc.* Mi pregiarò d'esserui sposo.

*Delfa.* Certo sarai fortunato.

*Picc.* E perche;

*Delfa.* Perche non sarai becco.

*Picc.* Lo credo perche gli animi non sono Corui affamati.

*Delfa.* E come sono i Corui.

*Picc.* Augzzi sol ad assaggiar carogne.

## S C E N A II.

*Delfa, Ercole.*

**D.** Così mi tratti: così mi lasci: così si sprezza vn atechiato affetto nato in questo seno vero nido d'amore: vanne pure



pure, ò perfido, che doppo l'auerti giunto con lo sdegno, per rouinarti farò ch'altro più fortunato s'impossessi di queste mie bellezze da te non meritate; Se io non mi vendico possa perdere il desiderio d'amare, che sarebbe la rouina di molti, che mi pretendono per morosa; a mè carogna? basta, ò detto, è voglio vendicarmi.

*Erc.* O rari pensieri d'amore quanto sete danosi. Giasone inalzato dalla Vittoria volontariamente precipita nè sensuali appetiti; e quella gloria che dourebbe esser nudrita di prudenza per eternarsi nella memoria de' Posterì, fa che si pasca d'amorosi trattenimenti, per cader di repente nelle braccia a l'oblio.

*Delf.* Molte volte viddi costui con Giasone, egli è suo confidente, le sue maniere meritano amore; Più volte affettuosamente mi rommi, chi sà che inuaghito di queste fatezze non conosciute dal perfido Piccariglio, non arda per amor mio. Ora è tempo di preualersi dell'occasione, e necessario l'amare vno per vendicarsi dell'altro. Signor Ercole.

*Erc.* Vi felicitì il Cielo gratiosissima Delfa.

*Delf.* Gratiosa mi chiama, son a bon porto, costui spafima per mè.

*Erc.* In che posso seruirui, ò merite uole di qual si voglia affetto.

*Delf.* Come discorre bene, poc'anzi mi chiamò gratiosissima, & io altro non desidero, che di farmiui conoscere per libe.

liberale.

*Erc.* Sò che le vostre pari nelle liberalità, prouano quel contento, che ritrose non le gustarebbono.

*Del.* Così deue far chi vol collocar sicuro è suoi affetti persona che sappi riamare, e risolvere.

*Erc.* Questa Vecchia luforiosa, per quanto ò inteso si pasce solo di libidinosi pensieri, le sue voci mi accertano di vna volontà abomineuole verso di mè, tuttauia voglio secondare i suoi pazzi talenti.

*Delf.* Mi si vorebbe palesar amante, ma non oia, mi duole a vederlo penare, spera spera mio core, che nouello amator ti dona amore.

*Erc.* Bella Delfa, godrei in eccesso s'io conoscesci che da voi tofferò graditi gli affetti miei.

*Delf.* Non fui mai auara nel dispensar gratie a chi sa conoscere il mio merito, & ammirare le mie prerogatiue.

*Erc.* Io vi miro, e vi amiro con stupore, scorgendo che il tempo vi è parziale, non volendo distrugger vna merauiglia dell'humana natura, qual sente voi.

*Delf.* Horsù vi ò inteso, voi sete innamorato morto di me, vi conosco a gli occhi, vi stimo ottimo per consolarmi, & io son prontissima a corrisponderui, & a felicitariui con amplessi, & abbracciamenti, ma è necessario a guadagnar l'amor mio con qualche azione riguardenole.

*Erc.* Saggia vi conosco in effetto, e vi posso chia-



ch'amare merauiglia d'vn secolo intero.  
Mà ditemi ò cara, che deuo fare per pos-  
sedere vn tanto tesoro.

*Delfa* O che sia benedetta quella bocca,  
quanti bacci gli voglio dare, e tore,  
quando io la possegga. Ercole tu ai da  
uccider vn traditore.

*Erc* Mia delicia, per voi formarei straggi  
intiere, di piu formidabili mostri, non  
che d'huomini; ma chi è l'inumano.

*Delfa* Vn tal Piccariglio conosciuto da me  
in lenno, e poscia da me in questo loco  
per mia sventura, ma che dico, anzi per  
sua disgratia.

*Erc* Non temete, lo trouerò, l'opunirò, e  
cosi farò aquisto di voi, che vale a dire  
d'vna delicia impareggiabile.

*Delfa* Cortese offerta

*Erc* Douuta al vostro merito

*Delfa* Ercole adorato.

*Erc* Delfa Idolatrata

*Delfa* Vi dichiaro mio fauorito

*Erc* Mi pregio d'esserui seruo.

*Delfa* Non vi sarò scarfa di fauori

*Erc* Sò che l'errario delle vostre gratie,  
e spalancato per chi vi serue.

*Delfa* Sete pur bello.

*Erc* Sete pur bella

*Delfa* Che dolcezze

*Erc* Che amori.

*Delfa* Vi attendo questa notte

*Erc* Così serà meglio possederui allo scu-  
ro.

*Delfa* Sopra il tutto voglio vendetta.

Farò

*Erc* Farò ogni sforzo per darui gusto.

*Delfa* Orsù mio bene, vado a preparar  
le piume per riposarui.

*Erc* Nel vostro tenero seno, nasconderò i  
miei furti.

*Delfa* O che amori fortunati.

*Erc* O che delicie da Castrati.

### S C E N A III.

*Giasone, e Medea.*

**Q** Vi sotto il tremulo Cielo di queste  
frondi, intorno a cui s'aggira vn  
odoroso nembro di soauissime cure, po-  
sa, ò mia vita, in grembo alla tua Vi-  
ta.

*Gias* Qui doue Zeffiro, e flora spirano  
soau i fiati per ristorar gli ardori, e doue  
da vaghi fiori, pompe di primauera, e  
ricamata la terra, sopra il morbido grem-  
bo di queste herbette possiamoci, ò mia  
delicia.

*Med* Mira, ò mio bene, come il candore  
di questo Giglio, simbolleggia la fede  
ch'eterna ti giura.

*Gias* Offerua, ò cara come nel verde, e va-  
go colore di quelle foglie vi si arida il  
simolacro della speranza.

*Med* Chi brama vedere epilagate queste  
comparazioni con amirabile prodigalità  
di natura, miri i lustri, & i gigli che sog-  
giornano nel tuo bel volto.

*Gias* La ruggiada de fauori, che di spenza la

D

tua



tua benignità, sopra la mia diuotione auu-  
ua in eccesso le languidezze del mio core  
inuitandole fra questi fiori à Vita soaue.

*Med.* Queste verdeggianti piume prodotte  
dà natura cortese inuitano al riposo, ac-  
costati al mio seno tuo vero ricetto.

*Gias.* Hora si ch'io potrò vantarmi d'esser  
in grembo alla Dea delle gratie, è delli  
amori.

*Med.* Et io gloriarmi, che dormendo laurò  
frà l'ombre l'alma, è in braccio il Sole.

*Gias.* Dormi pure, ò mia adorata, è chiù-  
dendo gli occhi non temere ch'altri mi  
r'inuoli; poiche questo core, che da voi  
bellissimi lumi mi fù rapito, e nel chiuder  
le palpebre egli si rimarrà prigioniera.

*Med.* E che sognarai dormendo mio con-  
forto.

*Gias.* S'egli è vero che il sogno non habbia  
origine, che dall'impressioni del giorno,  
altro non posso sognare, che gioie, è di-  
letti, è voi mio vago, che sognarete?

*Med.* Essendo ogni mio pensiero à tè riuol-  
to, non posso sognarmi, che isquisitezze,  
e fortune.

*Gias.* Vieni, vieni dunque, ò placido sonno  
che affetuoso t'attendo.

*Med.* Vieni, ò Padre della quiete, che amo-  
rosa io ti riceuo.

*Gias.* O che sonno soaue

*Med.* O che larue gradite



**N**On hò fatto poco à liberarmi da quel-  
la vecchia lufuriosa, che quasi mi hà  
fatto perdere la virginità. Voglio per ho-  
ra far quest'aure medicina salutifera per  
liberarmi da gli ardori amorosi. Sotto di  
questo ombroso alloro prenderò qual-  
che riposo. Mà da qual Coppia leggia-  
dra è occupato il loco? credo certo, che  
venere scesa dal Cielo per godere de'  
Terreni piaceri, qui si sia portata con il  
suo nome Gueriero. Parmi, che amore  
habbia esercitato affatto il suo diuin po-  
tere, animando questi due Corpi, con vn  
Solo spirito. E ben si vede, che la Vita  
dell'vno, è vita dell'altro, mentre con il  
fiato dell'vno, l'altro respira. Per mia fè,  
che questo mio Core vien combatuto da  
vna Guerra inuidiosa, vedo amori, e non  
prouo amore? miro amplessi, e sono da  
quelli diuiso. Sono in fine frà le ricchezze  
de' Piaceri, e vado mendicando gli dilet-  
ti. Almeno potess'io addormentarmi, ac-  
ciò la magica forza del sonno scacciasse  
dal mio core e pensieri amorosi  
Non è più bel piacer  
Quanto è in sogno goder chi si desia  
Gioir in fantasia  
Con l'adorata amica  
Risparmia à quel che sogna  
Il pensiero, la spesa è la fatica



*Isifile.*

**E** Così mi persuadete ò maluaggi pensieri? mi persuadete al restar in vita? ditemi io non naqui honorata? Rispondete, io non trassi dall'aluò materno honorato natale? si ecco dunque nati gemelli Isifile, è l'onore, & essendo vniti, ne potendo la vita star disgiunta dall'honore, per seguir l'onore deuo perdere la vita. Si si mori, ò Isifile. Alte memorie di Dame honorate si veggiono erete, è non d'impudiche. Vna Lucretia i di cui natali cedo, no di gran lunga à tuoi, violata volse morire per non viuere disonorata; è se bene e stata diuersa la conditione del Violatore, il tuo, è più potente, perch'ella fù Violata dà vn Tarquinio, da vn homo, che tù fosti violentata da vn nume ch'è amore. Muori dunque, che dal Mondo restarà non meno amirata la tua della sua morte; mà che vedo? Non è questi Giasone il mio inimico? ah si, pur troppo, è d'esso; Isifile fa buon core, hora e tempo di trionfare non lasciando viuere altrui glorioso dell'honor tuo. Questo si ricuperi con la sua morte per viuere honorata *Lo vol uccidere si si, s'uccida lo scelerato.* Ma piano non s'offende la nobiltà della sua nascita chi more traditore? certo che si; Ecco dunque che dan-

do

do morte a costui dormèdo, vengo ad esser traditrice, & in conseguenza disonorata, talche morendo con la sua morte, morirò senza fama. O Dio, che risolui mio core? che stabilisci ò combattuta anima mia? Isifile che ti confonde? si tenti di nouo l'impresa douuta alla mia reputatione poiche non s'apre duro scoglio ad vn semplice flusso, e riflusso d'onda incostante; ne ben munita fortezza ad vn solo assalto si rende, Si ritorni alla pugna, si replichino gli assalti, olà Giasone, Giasone.

*Gias.* Chi mi sveglia?

*Isif.* Vna a cui inquietasti il riposo.

*Gias.* E così arditamente m'offendi? dimmi chi sei.

*Isif.* Ingrato, e non mi conosci? così dalla tua mente è smarrita la memoria d'vna fedele il di cui amore douea esser registrato per sempre nel tuo core.

*Gias.* Se questo amore mi stà nel cuore, non può dilatarsi nella memoria.

*Isif.* Essendo il cuore la base che sostiene la vita se quelli e appresso, ò da tormento, ò da pensiero inquieto, tutto il corpo ne riceue il danno, tale, che se in questo fosse impressa Isifile, tutto sarebbe Giasone d'Isifile, e non d'altra

*Qui alza le voci.*

*Gias.* Tacci ti prego ò cara

*Isif.* Cara? & a chi?

*Gias.* A mè, al tuo Giasone, al tuo bene, al tuo sposo,

D

*Isif.*



*Isif.* Se non sapessi per esperieua, che non sai che mentire restarei persuasa da queste tue parole di consignarmi alla credenza: ma perche mi sono note le tue frodi, mi rendo immobile; a i soffij delle tue lusinghe.

*Gias.* (Se Medea si sveglia son morto.)

*Isif.* Non e cara colei a cui si toglie l'onore, s'agita la quiete, s'inquieta la pace, e si tormenta l'animo.

*Qui si sveglia Medea, e vede.*

*Med.* Che veggio? Giasone à stretti ragionamenti con la piazza?

*Gias.* In fine che pretendi da me Isifile?

*Isif.* L'onore che mi rubbasti.

*Gias.* Son pronto à consolarui. Ma troppa offendete la mia innocenza con simili parole, posciache non rubba colui a cui vien concesso il poter togliere a suo cōpiacimento.

*Isif.* Il tutto ti concessi lusingata dalle promesse, ingannata da i giuramenti.

*Gias.* S'io errai son pronto all'emenda se bramate da me amore, son pronto di consegnarui amore, e fede. Andate all'albergo, co la attendetemi in breue, sperate felicità, che pria di mancare all'affetto, si scorderà l'uniuerso senza affetto, e senza fede.

*Med.* Fingo dormire ò per mio danno ascolto chi voglia.

*Isif.* Ch'io parta.

*Gias.* Oh

*Gias.* [ Oh quanto temodi Medea, soccorso, o amore ) si partite io ve ne prego.

*Isif.* I preghi d'un Tiraano, sono ceppi entro a quali l'innocenza imprigionata viue. Sono tormenti così precipitosi, che abbattono gli argiui più potenti dell'honore. Non saprà questo piede aditato dal cuore, allontanarsi da colui, che possiede l'anima mia a qual'è l'onore. O disponi a concedermi quanto comanda il giusto con le tue nozze, ò a darmi crudel morte con la tua impietà, poiche non sà viue senza hauere honore, chi naque con l'onore.

*Gias.* (Mi conuien simulare) Isifile, sappi che vno nato al dominio il di cui honore e registrato nelli anali dell'Eternità, naque prima guerriero, e poi diuenne amante. I primi impieghi furono i martiali; seppero questi rincorati dal desio di gloria, e dalle preghiere delli amici, atterrar i secondi. Erano in letarghiti i talenti Guerrieri, allora quando gli amorosi regnauano, che per non esser impiditi d'alcuna oppositione, s'impadronirono di questo cuore, con assoggettire l'arbitrio di Giasone ad adorare il vostro bello. Ma poscia risvegliati i spiriti primieri in pouerirono i secondi di dominio, e rupe-ro i lacci in cui amore haueua legato il cuor mio. I talenti guerrieri m'imposero il lasciarui, pronto esequisco, da voi mi parto, mi porto a Colco, di nouo diuen-go amante, tale men viuo per lo spazio

D 4

d'un



d'vn anno, giunse il giorno preffisso alla pugna, m'accingo all'impresa, vinco per mia ventura, per tornar a voi m'invio, Medea vol seguirmi, temendo in voi mutatione, l'accetto, qui la naue prendo porto, voi qui mi trouate dormendo, irrita mi svegliate, mi rimproverate d'infedele, mi sincero con ragioni, v'impongo il partire, mi negate l'effetto, confuso mi trouo, voi non mi date fede, & io non sò che risolvere.

*Isif.* Dunque m'imponete l'andare al mio pouero habituro, concessomi da povertà cortese, per poter voi licentato dalla noua amata, venir come sposo a ritrouarmi.

*Gias.* Tale e il mio fine.

*Med.* (Ah traditore)

*Isif.* Partirò mentre mi concediate.

*Gias.* E che.

*Isif.* Vn caro abbracciamento, per pegno di fede.

*Gias.* La dimanda e giusta, son pronto a consolarui, prendete.

*Isif.* Oh Dio, ed e pur vero, che di nouo al mio seno ti stringo.

*Gias.* Si mio conforto, tutto son tuo. [Ma ò Dio, Medea e risvegliata? Oh mia Signora così tosto hauete abandonato il sonno.

*Med.* Nò vi turbate nò, che se la mia vista v'apporta disturbo, tornerò a dormire.

*Gias.* Medea mia vita.

*Med.* Chetati ò traditore, e sbandisci omai dal tuo seno i scherzi abominuoli, chiu.

di

di quella bocca, ò indegno di nomarmi; troppo vidi, troppo iatesi, però ascolta mi in breue, ò spergiuro, e voi Regina attendete; di già sono noti alle Deità sourane gli interni ardori di Giasone, & Isifile; e cola sù ne' volumi delli eterni zaffiri, sono registrati i vostri Imenei a caratteri indelebili. Trionfi doppo si lunga guerra il calpestato honore di Regina meriteuole come Isifile, e ne l'vnire destra con destra, nodo ordito nel Ciel stringassi in terra.

*Isif.* Questo solo decreto, ò donna Reale, e bastante per stabilirti vn diadema di stelle in Cielo.

*Gias.* E douro io dunque.

*Med.* Tacci, e sentimi fellone t'impongo con l'autorità di Regina di dar morte a costei, non potendo senza di lei la morte, viuere l'onor mio.

*Gias.* E volete.

*Med.* Tacci dieo.

*Isif.* Certo che questa impareggiabile nella cortesia, discorre con Giasone a mio favore. Quanto gli son tenuta.

*Gias.* E douro esser carnefice dell'inocenza.

*Med.* Così vole la mia gelosia; così ti comanda la fede dountami, e se questo non basta, la mia autorità lo permette.

*Gias.* E se ad altri imponessi quest'effetto crudele, non ti basterebbe.

*Med.* Pur ch'ella mora mi contento.

*Gias.* Et io vi prometto quanto bramate (oh Dio.)

D

Med. Rea



*Med.* Regina, la forza delle mie persuasione  
disposero l'ostinato Giasone ad esser vo-  
stro. Ecco che a voi lo consegno. (Tùò  
Giasone non mancare a quanto sei tena-  
to. Regina addio.

*Isf.* Vi conceda il Cielo la meritata merce-  
de. Ma perche così pensato ti rimiro mi  
bene. Qual pallidezza fa languire il tuo  
bello, in tempo che l'allegrezza doureb-  
be raniuare tutti i tuoi spiriti?

*Gias.* Questo mio Core, che tanto in vn e-  
stremo di doglia, quanto di contento an-  
gustiato rimane, fa che tutto l'indiuideo  
languente si dimostri l'esser giunto all'  
auge di tanto bene, così in vn punto tut-  
to mi confonde. Hoggi vi publicherò  
mia spola, e per sottrarui da qualsiuoglia  
gelosia, hò pensato di fuggir con voi la  
prossima notte, e cercando Clima più  
cortese restituire alla sfera prima, quel fo-  
co, che gli fù inuolato da vn accidente  
portentoso. Per dar effetto a vn tanto be-  
ne, e necessario, che con ogni celerità  
vi portate alla valle d'osena, iui ritroue-  
rassi Bello quello che meco vedesti in  
Lenno, voi per mia parte gli dimanda-  
rete se i miei comandi sono stati da lui  
essequiti, egli capace del tutto vi condur-  
rà al Porto, iui sarà allestito il legno,  
pronte le Vele per la nostra partenza. La  
notte e di pia vicina, l'occasione, e op-  
portuna, andate veloce, sperate conten-  
ti, amate mi quanto vi amo.

*Isf.* Tralascio l'induggio, men vado per  
tro-

trouar Bello, li dirò il tutto, seguirò l'or-  
me sue, entrerò nel Legno, ti attende-  
rò in breue, spererò ogni buona fortu-  
na.

## S C E N A VI.

*Giasone solo.*

**P**Ouera Isifile a qual tragico fine ti ha  
riserbata la sorte? hora si comprendo,  
che nella Scena del mondo l'incostante  
fortuna rappresenta la tua Tragedia, o  
innocente tradita; e vuole per maggior  
impieta, che sia giudice della sua morte,  
chi partecipò de suoi effetti; e chi doureb-  
be augurarti di vita. Oh Dio. Ecco che  
per procurare la sfortunata Regina, di  
ricuperare il tuo honore, e per ottener la  
douuta mercede, si e inoltrata per la stra-  
da del mio bene, alla meta del precipio.  
Si pregi pure vna donna d'esser fedele,  
che se la fortuna non gli arride, troua fra  
le speranze le disperationi, e fra i conten-  
ti douuti alla costanza Ruuine impare-  
giabile. Hora conosco che nella facina  
del mondo e fabbro Iddio, che fabrican-  
dosi felice fulmini alla fortuna, l'istessa  
sa incenerire le corone all'onore, & alla  
fede. Quest'anima inocente si porta alla  
valle, d'Orseno, credendosi felice, fù po-  
co, & iui trouera, che la crudelta di gia a  
preparato il ferretto alla lealta, & alla  
Costanza; ma ecco Bello?



Besso, Giasone.

Gias. Besso.

Bes. Mio Signore.

Gias. Que vai.

Bes. Veniuo a trouar V. A. mandato da Ercole, il quale per me vi hauiso che il tempo ancora alterato, contratta alla noua partenza, e che perciò trà le reliquie antiche d'vn palazzo distrutto, ei fece disappear le tende, e stà attendendo l'altezza Vostra con gli Argonauti.

Gias. Saggiamente operò, iui la prossima notte, che poco può stare a trionfar della luce, se ne verrà a ritrouarti vn mandato da me. (Ma tu prima di ritornare ad Ercole, voglio che con buona parte de' Soldati, ten vadi alla valle d'Oseno;) egli ti chiederà se quanto t'ò imposto fu esequito, a si fatta richiesta fai tu che cosa deui rispondere.

Bes. Non posso saperlo, se da voi mio signore non vengo auisato.

Gias. La risposta sarà questa, che di subito sia fatta da te imprigionare, e condotto al più vicino lido sia consegnato all'onde.

Bes. Deuo gettarlo in mare.

Gias. Sì, per quanto stima la gratia mia.

Bes. Non mancherò all'effetto; che così facendo riceuerò titolo di bon seruo appresso

presso di voi, e lode da ogni altro, che sia capace della mia vbidienza.

Gias. Vanne pure, che questa tua obediienza detestata dal Cielo mi condanna ad vn inferno di pene. Oh fortuna in che stato mi hai posto? quando pensauo, che fossero terminati i tormenti, hauendo Trionfato de' mostri, sono astretto a farmi conoscere mostro d'impietà, per dar campo a viuenti, capaci della mia fellonia, di augurarmi il colmo de'mali.

SCENA VIII.

Egeo da Marinaro Notte.

A Nco (oh Dio] l'irato mare per mia sventura pietoso si dimostra? m'accoglie nel suo inconstante seno, non per darmi rigoro so la morte, ma più tosto per temprare gli ardori di questo mio seno. Ah parche crudele, e neghitose, oh destino spietato, oh spietatissima Medea. S'a più fiero spettacolo mi serbate, non negate almeno breue spatio di vita a questo indiuiduo, acciò la dilazione pregiudicando alle vostre intentioni col continuo tormento mi leui ad ogni momento lo spirito. S'affretti no dunque i vostri affetti tiranici, acciò con la mia morte, resti paga Medea, consolato Giasone, e incenerito Egeo.



A T T O  
S C E N A I X.

*Truffaldino, Egeo.*

*Truffaldino da Villano, con lanterna,  
Egeo da marinaio.*

**P**iccariglio come pietosa del mio male,  
mi donò questi poveri panni. Infelice  
Truffaldino tu che ti spacciai tra le mu-  
ra reali, con gente forastiera, per Marche-  
se, per Conte, hora per queste Campagne  
ti sei cangiato di Conte in Contadino.  
Vado ragirando tremante il piede per  
questo loco, e in vece di veder laute mè-  
se, e gustar delicati cibi, miro rustici al-  
berghi, e prouo pasti, da bestie. La paura  
tra queste oscurita quasi mi disanima, te-  
mo che i Lupi non facciano banchetto  
delle mie carni.

*Eg.* Oh Dio.

*Truff.* Oime.

*Eg.* Chi va là?

*Truff.* (O povereto me) sono vn povero,  
che vi dimando in elemosina la vita.

*Eg.* Più tosto vno, che con la curiosita, va  
mendicando ruine.

*Truff.* Son quello che V. S. Illustrissima an-  
zi V. Eccellenza vole.

*Eg.* Vogliti in faccia il lume, presto pale-  
fati.

*Truff.* Obedilco Serenissimo Signor Sacra  
Maesta.

*Eg.* Che miro?

*Truff.* Questa volta non la fuggo, pigliate  
Signore che siete Padrone.

*Eg.* Che

*Eg.* Che deuo pigliare?

*Tr.* Sapendo, che quanto V. S. Illustrissima  
è vn ladro però gli porgo quanto mi tro-  
uo.

*Eg.* Truffaldino non mi conosci più?

*Tr.* Pur troppo vi conobbi alla Prima

*Eg.* E chi sono?

*Tr.* Vno, che per non lauorare va piglian-  
do il guadagnato.

*Eg.* E non conosci il tuo Sig.

*Tr.* E quale.

*Eg.* lo suenturato Rè d'atene.

*Tr.* Ah lo conobbi pur troppo il pouerino

*Eg.* E perche dico pur troppo?

*Tr.* Perche diuenne cibo de' pesci.

*Eg.* Nò, che fortuna lo vol preda del duo-  
lo; mirami dico, ch'io sono Egeo lo suen-  
turato.

*Tr.* Oime indietro farfarello;

*Eg.* Eh dio, che non son spirito bench'io sia  
tutto Spirito al penare. Tocami, e vedrai,  
che non sò mentire; dami la mano

*Truff.* A fè che non te la porgo

*Eg.* Porgila a me dico.

*Truff.* Ora si ch'io sono imbrogliato affat-  
to.

*Eg.* Tocca tocca vn'infelice, che non sa toc-  
car che sciagure, ch'anch'io ti tocco ò  
feruo fedele.

*Truff.* O che spirito vitioso: Ma voglio aris-  
chiarmi, ch'vn homo codardo, e indegno  
di vita. O che mano pastosa.

*Eg.* Anzi membra infelice d'vn corpo lace-  
rato del destino.

*Truff.* Anzi



*Truff.* Anzi fauorito da fortuna propitia.

*Eg.* Come può hauer propitia la fortuna colui, che fino da suoi teneri anni prouò gli effetti della sua incostanza.

*Tr.* E come l'ad mandate incostante, se verso di voi benigna si dimostra.

*Eg.* E come benigna.

*Truff.* Col serbarui in vita.

*Eg.* Anzi da questo conosco la sua barbarie, mentre mi fa viuere per maggior tormento.

*Truff.* Voi ve la fate a vostro modo, non considerate a qual verso.

*Eg.* E quale.

*Truff.* Chi e causa del suo mal pianga se stesso.

*Eg.* Eh che tu non l'intendi, & io pur troppo capisco il mio dolore; ma lasciamo questo luoco, e videntene meco.

*Truff.* Non m'inganata già eh.

*Eg.* E come inganarti.

*Truff.* Con vna finta apparenza.

*Eg.* E quale.

*Truff.* D'homo temendo che non siate spirito.

*Eg.* Son spirito amoroso, ma tormentato dall'incostanza di sesso, che non conosce legge.

*Truff.* Che voi siate Egeo ne sto in dubbio, Spirito non lo credo, e se pur sete, vno di quelli alla moda.

*Eg.* Perche alla moda.

*Truff.* Senza pel, senza corne, e senza...

SCE.

## S C E N A X.

*Isifile, e Piccariglio.*

*Isif.* **M**I hai inteso, non mancasse all'affetto dateue all'albergo, prendi i miei figli, portagli alla Naue, iui mi trouerai, solecita il piede, che saprò premiare le sue fatiche a suo tempo.

*Picc.* M'imponete il partire, m'affrettate con prieghi, son tenuto a seruirui, ma la cagione di questa fretta non mi palesate.

*Isif.* Chi vol godere secondi la sorte. Il caso così comanda. Tu non cercar più oltre, la celerità, è necessaria.

*Picc.* Altro non cerco, vi son fedele, vado ad vbbidirui, vi uete contenta.

*Isif.* vatene costante, ch'io lieta m'affretto per trouar il mio bene.

## S C E N A XI.

*Medea Soldati.*

**D**Vra conditione d'vna Dama gelosa che gela nella gelosia, allestita arde nell'ardore dell'ira; quel foco che s'augmenta con lo sdegno la vendetta deue estinguerle con la forza, se procuro vendicarmi di qui. Se procuro vendicarmi

con



con la fuga, ouero contro l'offensore dell'onor mio più adeguato si deue il castigo al traditor Giasone, che all'inocente Isifile. Ma se mi vendico contro questa, mi addosso la taccia d'ingusta, se con Giasone sepelisco il mio honore. Se la vendetta e atta a felicitare vn amante sdegnata, questa serui sdegnata di meta al mio dolore. Preuaglia dunque vna douuta vèdetta per stabilire la mia quiete. E prima il nome d'ingiusta s'acquisti, che quello d'impudica. Muora la mia riuale, cada il colpo funesto sopra il capo d'vna donna colpeuole, imperciòche se Giasone m'offende lo fa stimolato dalle preghiere affettuose di questa mia nemica; onde leuata la cagione del male, di facile risanara la piagha. Si si mora l'impudica, s'atteri chi mi fa guerra.

## S C E N A XII.

*Delta.*

**M**Edea sospirando, sola per queste Campagne di notte si conduce, ella e fatta Dama errante; che diauolo ha ella in capo? io per me credo, che gli sia venuto il male mazucco. Bisogna pure ch'io la dica e che a mio mal grado mi ricord i le mozzinarie passate. Quando fioriuano sù queste guancie le rose, fatta Giardiniera amorosa le dispensano a chi le desideraua. Queste sono rose soggette  
non

non solo a vn Ape, ma a molte, e quanto più succhiano, il miele va moltiplicando. Chi semina ne Campi amorosi le gelosia, raccoglie in vece de contenti, tormenti, e rancori. Le cose passate non si curano, ma le presenti si apprezzano. Chi vol scacciar dal core i martelli, e le passioni, lasci amare chi vole ami ogn'vno a suo gusto, e si compiaccia molti. Non credete, ò mal accorte fanciulle, che sia bastante vn solo amante a satiare l'ingordigia del nostro sesso, imperciòche mancano in lui le forze, nel più bel tempo che in voi cresce il desiderio. Chi vol goder d'amar troua ui i frutti.

Vno accolga, vn aspetti, aspiri a tutti.

## S C E N A XIII.

*Medea da vna parte, Besso dall'altra.*

**Med.** **A**Llo splendor dell'armi vedo accinarsi in questo loco vn drappello d'homini guerrieri, certo sarà Besso, che per eseguire, ò hauendo eseguiti a Comandi di Giasone, quivi s'aggira. Tanto si e inoltrato il mio desiderio nella vendetta, ch'egli e giunto a i limiti dell'eccesso. Voglio fingermi mandata da Giasone per sapere se quanto egli li comandò, resto eseguito. Così senza apportarli sospetto, potrò penetrar il vero; voglio preuenirlo. Besso?

**Besso.** Chi mi chiama?

*Med. Me.*



*Med.* Medea.

*Besso* O mia Signora m'impone cosa alcuna la Maestà Vostra.

*Med.* Sorpreso poc'anzi Giasone da repentino accidente, effendoli per ciò interdettato il venir in questo loco, a te mi manda per intendere, se fù eseguito quant'egli poc'anzi ti comandò.

*Besso* E Giasone manda V. M. per quest'effetto;

*Med.* Si dico.

*Besso* Giasone (resto di Sasso)

*Med.* Si Giasone

*Besso* Medea?

*Med.* Besso;

*Besso* Adunque

*Med.* Che confusione circonda costui; Io rimango stupida.

*Besso* Eccellenza Vostra Maestà.

*Med.* Che ancor non mi rispondi;

*Besso* E voi così tosto chiedete la risposta;

*Med.* E tu sei così lento nel darmela;

*Besso* Mi comanda la riverenza

*Med.* Che cosa;

*Besso* L'autorità vole

*Med.* Che vole

*Besso* Obbedisca chi deve. Ola soldati imprigionate costei.

*Med.* Questo a Medea?

*Besso* Quello a chi mi ricerca se gli imperi di Giasone furon eseguiti.

*Med.* Chi comandò tal tradimento?

*Besso* L'altrui autorità

*Med.* Quale autorità;

*Bel.*

*Bes.* Di chi può comandare  
Fù dunque Giasone;

*Besso* Non replico le risposte

*Med.* Ti multiplico l'istanze

*Besso* Non può conducetela al Scoglio

*Med.* Lasciatemi felloni

*Besso* Effettuate vn comando assoluto.

*Medea* Sfortunata Medea, Giasone infido, amor peruerse, fortuna dispietata.

*La conducono Via, resta Besso, e  
mentre vol partire gli giunge  
Isifile.*

*Isif.* Besso, Besso;

*Besso* Chi mi vole;

*Isif.* Giasone a te m'inuia per sapere se quanto egli t'impole, fù eseguito.

*Besso* Tardi giungesti o Signora potrete dir a Giasone, che per vostra fortuna fosti preuenuta, e ch'io non uccido, che vna persona, quando non riceuo che vn comando.

### SCENA XIV.

*Isifile sola.*

**C**H'io ritorni a Giasone, e ch'io gli dica chi ch'ei non uccide che vna persona, per vn sol comando; Che linguaggio inusitato mi passa per l'vdi.



l'vdito, che ziffre strauaganti mi conturbano l'Idea? Bello, Bello? egli e partito. Ah che troppo tardai. La lentezza del passo mi vieta l'arriu alle felicità, ma non diss'egli che non uccide, che vna persona per comando? qui si tratta di morte; e forse sono state preuenute le mie ruine? mi come può essere, che si tratti di ruine, e di morte, fra nozze, e paci. Oh Dio, che quanto più penso, tanto più mi confondo, mi affano, mi adoloro: Ah che pur troppo veggio, ch' e sepolto per me ogni conforto; morir vogliò con l'onor mio ch' e morto.

## S C E N A X V.

*Medea di dentro, Egeo fori.*

*Eg.* **I**ncognita forza mi spinge per questi contorni. Questi horrori no turni mi predicano influssi maligni. Tremante il pasc mouo, mi palpita il core for dell'v. fato, mi predice noui infortunij il mio confuso pensiero.

*Med.* E così vengono trattate le Regine.

*Eg.* Regina.

*Med.* Di qual colpa e rea vn innocente? che debba essere imprigionata, e condotta alla morte.

*Eg.* Imprigionata, e condotta alla morte.

*Med.* Non v'è alcuno che per pietra rispon. di a Medea.

*Eg.* Medea.

*Med.* Nu.

*Med.* Numi pietosi soccorete vna Regnante, che condanata all'onde inocentemente sen more, ahi ahi.

*Eg.* Medea nell'onde: Ah che se questo Sole deue tuffarsi nell'acqua in quelle sole delle mie lacrime deue prouar quest'effetto. Ahi stelle, ahi fatto, ahi sorte mi getto a dar la vita.

A vna crudel che mi negò la morte.

## S C E N A X V I.

*Giasone da vna parte, Bello dall'altra con Soldati.*

*Gias.* **O** Ve guidate la vita, passi pieni d' addolorati affanni.

*Bes.* Andiamo a Giasone.

*Gias.* Sei tu Bello.

*Bes.* Son io Signore.

*Gias.* Che porti.

*Bes.* L'hauer effetuato non sò s'io dica tutto, o mezzo il vostro intento.

*Gias.* Fù pronta a venire.

*Bes.* Per tua sventura.

*Gias.* Par che ti dolga.

*Bes.* L'hauer priuato di vita vna Regina non poco mi tormenta.

*Gias.* Dunque mori.

*Bes.* E di che sorte.

*Gias.* E che disse.

*Bes.* Inuocò il Cielo a miei danni, bestemi o che m'indusse al fatto, mi maledì più volte.

*Gias.* Vi



*Gias.* Vi è di più?

*Besso* S'imaginò, che le sue sventure fossero originate da vostri comandi

*Gias.* Fui ficario dell'innocenza, e vero. la coscienza macchiata mi predice ruine; non staranno otiosi i fulmini in mane a Giove per incenerirui. Besso meco ne vieni alle tendi, e non partecipare ad alcuni questi secreti.

*Besso* Vbbidirò Signora

S C E N A X V I I .

*Egeo, e Medea.*

*Med.* **D**Eh non mi tormentate più con occultarui, che vna Regina, che da voi ha riceunta la Vita, sà, e vuole darui l'equiuivalente?

*Egeo* Questo cuore auezzo al penare, non aspira a fortune così grandi. Naqui povero de' contenti si, ma oppulente d'oro, e rimanente

*Med.* Se da me dipendono i vostri comandi, scopriteui, che fatta pietosa nella vostra pietà, ciò che posso concederui, vi prometto.

*Egeo* Deue star celato quel sembiante che apparente cagiona dispreggi; deue stare occulto quel nome, che palese viene abborrito.

*Med.* Non si dispreggia, ne si abborisce, chi dà la vita, per non incontrar la morte,

*Egeo*

*Egeo.* Anzi alle volte si sprezza, e si fugge, per non formare eccessi di maggior crudeltà.

*Med.* I favori di Vita cancelano qual sua gloria offesa.

*Eg.* Io vi diedi la Vita, perche voi fosti pronta a concedermi la morte.

*Med.* Mi si scopri la cagione, che se sarà d'utile per voi, sforzarò me medesima.

*Eg.* Quello, che brama la morte, e il sfortunato Egeo. La cagione, che dispreggio la Vita, e la vostra crudeltà.

*Med.* Non bisognaua Egeo. Sottrarmi da periglio mortale, se voleui, che crudeltà ti leuassi la vita, & per separarti da i mortali. Tù pietoso meriti pietà, e amore, se per il passato detestai. Il tuo affetto, le lagrime d'un perfido ne furono la cagione, hora, che scoperte sono le sue frodi, e la tua Costanza, pentita ritorno a quel Cielo in cui risplende la fede, vi anida la pace, e signoreggia amore.

*Eg.* Il voler prorompere in concetti il lodare questa vostra benignità non aspetata, sarebbe vn decresser le lodi, che meritate. Quest'ufficio si richiede alla fama. Parlarano per me gli affetti, saranno loquaci le mie ationi, saprò adorarui come mio nume, beneficante, che tutto meritate.

*Med.* Non vostra deità. Ma compagna desidero esserui, o mia Vita.

*Eg.* A mè vostra vita?

*Med.* Sì perche chi mi diede la vita, è vita mia.

E

Eg.



*Eg.* O care voci, ora si che posso dire, che voi sete il mio bene, è la mia pace.

*Med.* Essendo accoppiata con voi farò tale.

*Eg.* Non più mia cara, scopritemi il traditore, che col darli il dovuto castigo, voglio autenticarui la mia diuotione.

*Med.* L'empie Giasone, comando la mia morte.

*Eg.* Morira il perfido Giasone

*Med.* Lucciderai mio fedele?

*Eg.* Lo giuro alla vostra bellezza.

*Med.* Sì, s'uccida che sarà vna crudelta degna di lode.

*Eg.* Tra gli orrori della notte, prouara l'infedele quelli della morte.

*Med.* Consolata vi attendo.

*Eg.* Fortunato rimango per punir il fellone

*Med.* Mora il perfido mora.

### SCENA XVIII.

*Giasone.*

**D**ouunque posso il piede, parmi di calpestar l'orlo d'un precipitio. Doue riuolgo lo sguardo, non vedo che spettacoli funesti. Questi pensieri, di tal forte mi aggitano la mente, che abborisco la Vita, è mi ritrouo in stato di porger adorazione alla morte per leuarmi di pene, la morta Isifile per mio barbaro comando, grida giustitia a quel del Cielo, che per vendicarla ragioneuolmente, vorrà ch'io serui qui in terra d'esempio a più

*cruc.*

crudeli. L'adirata Medea non mancherà con ragione di machinar il mio estermínio. La grane agitatione dell'anima traagliata, fa che questo pouero indiuiduo si abbassi al suolo, non per trouar riposo, ma più tosto per prender la misura di quel terreno bastante a formare il sepolcro. Cielo, Pietà. Ah ch'io non la merito Amore soccorso. Ah che non mi si deue fortuna aiuto. Ah che sorda non m'ode furie riceuetemi, ò queste si che mi sentono, son pronte ad effettuare quello che comanda vna dovuta giustitia. Oh Dio io mi sento morire.

### SCENA XIX.

*Egeo. Giasone dormendo.*

**Q**ui parla Giasone, & il lume che mi porge la messaggiera del giorno, mi palesa il traditore, e mi affretta al castigo. Egli è solo, mà frà poco farò che sia accompagnato con la morte. Sappia l'uniuerso, che il Rè d'Atene per vendicar l'offesa fattagli da vn valoroso, si mà spietato, sà atterire l'istesso valore, per comprare col valesente della vendetta vn affetto, & vna gloria compita.

Lo vol uccider, giunge Isifile  
lo trattiene, leuandoli il ferro.

*Isf.* Morirai tu fellone.

*Eg.* Fugge.) Ahi fatto auerso.

*E*

*Eg*



*Giasone si sveglia, e pone mano.*

Io morire? Ah traditori. L'vno fugge da me non conosciuto, l'altro qui si ritroua col ferro alla mano per uccidermi? O là

## S C E N A X X.

*Ercole, Besso, Giasone, Soldati.*

*Erc.* Che vi occorre Signore.

*B.* Che mi imponete, ò Prencipe?

*G.* Sia trattenuto questo ficario, è parte de' Soldati seguino l'altro; e tu Besso, riconosci chi sia.

*B.* Volgiti à mè traditore, dimi chi sei?

*Erc.* Parla, ò muori.

*Isif.* Io non uero d'ascondermi, mirami, mi conosci.

*B.* Che miro? questa mi sembra Isifile. Regina di Lenno.

*Isif.* Isifile io sono. Quella che vn tempo fui adorata da Giasone, & ora l'odio suo mi rende soggetta ad ogni infortunio.

*Gias.* Isifile? Ah Besso traditore, così si esequisce i miei comandi?

*B.* Io traditore? non merito tal nome; à torto offendete la mia lealtà Signore è quando mi sarà nota l'accusa, sarà pronta la mia innocenza per disuelarsi.

*Gias.* Indegno, è tanto ardisci? Non mi dicesti, che facesti gettare Isifile nell'onde?

*B.* Non lo feci, non lo dissi, è non lo sognai

gnai; a torto mi querelate, è sono innocente.

*G.* Come sei innocente?

*B.* La verità medesima soggiorna nella mia lingua.

*G.* Qual è questa verità, ò spergiuro.

*B.* Che nell'onde feci gettar vna Regina.

*G.* Mentitore, che voi tu dire.

*B.* Non altro se non che precipitai in Mare vna Regina.

*G.* Che Regina? Che Mare? Che dici?

*B.* E chi mi comandaste ch'io gettassi nell'onde?

*G.* Non lo sai? dimi chi fù?

*B.* Chi fù?

*G.* Si ancor lo celi? uita Dio t'uccido.

*B.* Adagio Signore è non lo sapete? fù Medea.

*G.* Medea nell'onde? Medea è morta?

*B.* E ne state in forsi? ne morirebbe quelle poche in quella guisa.

## S C E N A X X I.

*Medea è gli detti.*

*Med.* **M**enti son viua, son Medea son Regina ancor, che tradita da vn infedele.

*Gias.* Linganno è duplicato. Basso sei reo di morte, più non deui Viuere.

*B.* Ecco mi a vostri piedi, vdite vi supplico le mie discolpe, è poscia s'io son reo uccidetemi.

*G.* Che saprai dire mancatore? Parla.



**B.** Ditemi ò Signore non m'imponesti il far gettar nell'onda, quelli, che la scorsa notte giungea nella Valle d'Orfeno, a chiedermi per vostra parte, se fui pronto esecutore de' vostri comandi.

**G.** Te lo imposi.

**Isf.** Che ascolto misera ch'io sono? questi precipiti erano apparecchiati all'incauto mio piede.

**B.** Voi. o Regina Medea non mi facesti questa richiesta?

**M.** Sì.

**B.** Non comandai in vn subito l'imprigionarui.

**M.** E vero.

**B.** Non vi feci condurre al Mare.

**M.** Lo facesti.

**B.** Non vi feci gettar nell'aque.

**M.** E a viua forza

**B.** Ditemi Regina Isifile non sopraggiungesti voi mentre io mi partiuo, hauendo effettuato il tutto.

**Isf.** Verissimo.

**B.** Che vi risposi.

**Isf.** Ch'io tornassi a Giasone, e dirli, che non uccidessi, che vna persona, per comando.

**B.** Ecco la verita fatta palese ecco il cuore per incontrar la morte.

**G.** Ma come viue Medea?

**B.** A voi Regina, tocca il rispondere.

**M.** Egro il Re d'Atene tirato da miei lamenti, si gettò nell'onde, e mi sottrò da morte al quale gli o. donati i miei affetti,

& e

& e mio sposo.

**G.** Come. Voi sarete d'altri, che di Giasone.

**M.** Frena questi tuoi sdegni illeciti. Riconosci questi effetti dal voler delle stelle. Io poc' anzi gelosa tesi lacci di morte all'Innocente Isifile, ma volse il giusto. Cielo punire i miei errori col far cadere il tradimento su quest'alma traditrice. Portò l'accidente, che in sua vece io fossi gettata nell'onde, ma l'amoroso Egeo, che fu il primo incendio di questo Core, gettandosi mi leuo; dalle braccia di Morte. Questi accidenti vnitati deuono persuadere la tua crudeltà a depor lo sdegno contro questa Regina innocente.

**Gias.** Prima sopra di mè cada il colpo fatale, che mai riuolga gli affetti in ei ad altro bello, che a quello, che in voi risplende, mia a dorata Medea.

**Med.** Fissa, ò Giasone il lume dell'intelletto ne i stellati volumi, che vedrai esser destinati i tuoi affetti alla Reggina di Lenno.

**Gias.** Non saprò giamai concedere vn sol pensiero affettuoso a colei, che poc' anzi tentò leuarmi la Vita.

**Isf.** Deui per douuta mercede amar colei che pronto tolse al fuggituo sicario quel ferro, che doueua passarti il Core.

**Gias.** Come. è qual tù quel ardito, quel sacrilego, che tentò di darmi la morte.

S C E.



## S C E N A X X I I.

*Egeo, gli detti.*

*Eg.* **I**o fui quello, che giusto giudice, & esecutore in vno, tentai disloggiar dal tuo seno quell'anima indegna, che merita per ricetto l'abisso.

*Gias.* E qual cagione ò crudele ti spinse ad effetto così spietato.

*Med.* Fermati Giasone; Io fui, che supponendo, che da te fosse stata comandata la mia morte; supplicai lo sposo mio a vendicarmi; mà sappi, ò Egeo, che Giasone, è innocente.

*Eg.* E come.

*Med.* Fu voler del Cielo, che hauend io decretata la morte altrui, incontrassi perigli di morte.

*Gias.* Già che vi è noto ò bella la mia innocenza, douete, ò Medea ritornandomi nel primo posto di vostri affetti, collocarmi nell'auge de' vostri contenti.

*Med.* Ammi imposto amore il ritornare al Primo foco, habbi il dominio del mio cuore chi liberò il corpo dalle ruine. Tu Giasone se saggio sei, renditi all'assedio in cui ti posse la costanza della fedele Isifile.

*Gias.* A tuoi comandi deue esser corelatiua la mia vbidienza.

*Med.* Non deue vn maritato Cavagliere con Regina così meriteuole fauelar in si-

mil

mil guisa

*Gias.* Che Regina, che meriteuole; anzi questa e la vera ragione delle mie ruine.

*Isif.* Infelice, che ascolto. Giasone non ti affliggere, che se la Vita fù vn aborto d'orrori, che produsse il tuo tormento, ec. comi per sacrificarla all'altare del tuo sdegno, forse non haurebbe appagati i tuoi rigori, la breue morte, che per tuo comando doueuo incontrar nell'aque. Rallegrati dunque, che se viua io sono, potrai fattolare nel mio sangue l'ira tua, con replicarmi le morti. Si si arna di ferro la destra, ferisci questo seno, colpisci questo core, lacera quelle membra abortite, straciami a poco a poco queste infelici carni, è così contenta morte prolunga i miei tormenti, è le tue gioie; mà oh Dio, se perdesti la memoria d'essermi sposo, non abbandonare almen quella d'esser Padre souerendoti, che sei obligato come tale di porger alimento a due figli parti delle tue Viscere, che per la fame languenti si ritrouano. Voi voi ò Regina se non haute abbandonata l'umanità, supplicate vi prego questo Tiranno ch' almeno lasci le mamelle di questo misero seno intate, acciò i miei pueri figli beuino dal morto Corpo materno vn aracciato late fate, che ei si contenti, che questi agnelli innocenti assistino alla mia morte, acciò, che da ogni ferita ch'egli imprimerà in questo misero

ro



ro petto, bevino quelli il mio sangue fi-  
lante, e li feruino di Tomba innocenti fi-  
gli v'attendo, e moro.

*E tu Giason, benche omicida adoro.*

*Gias.* Oh Dio che per tenerezza tento li-  
quefarmi il cuore, non più Isifile, tacete,  
ò bello, abbracciatemi, e vi consegno  
corpo, cuore, & anima.

*Isif.* O accenti beati, ora che vi possiedo ò  
caro sposo, benedico i passati tormenti.

**S C E N A** Ultima.

*Delfa, Piccariggio, e detti*

*Vic.* **C**He impensate allegrezze.

*Delf.* **C**he contenti inuidiati.

*Truff.* Signori riconoscete da Truffaldino  
questi contenti, che fù cagione ch'Egeo  
segui Medea.

*Gias.* Mia vita vi faccio mia sposa

*Isif.* E voi per sempre sarete mio nume.

*Gias.* Non sò più bramare

*Isif.* O mio dolce tesoro.

*Gias.* Mio riuerito contento.

*Isif.* L'Anima mia non può resistere a tan-  
ta gioia.

*Med.* Godete Regina godete, ch'anch'io  
godo col mio caro sposo.

*Isif.* Stringa amore con Egeo i vostri no-  
di, ch'io v'auguro eterno contento.

*Eg.* E trà nodi così affettuosi, e tenuti

*G.* Ribombin queste Vali a suon de bacci.

**I L L I N E.**